

Sommario

Dalla Redazione

Cristo è la nostra pace! **3**

Parola viva

Mons. Guido Marini

Santa Messa per la Solennità del Sacro Cuore di Gesù
Giornata per la santificazione Sacerdotale **6**

Esercizi spirituali

Don Paolo Milani

La partecipazione ai frutti spirituali del Battesimo
seconda meditazione **11**

Spiritualità

Padre Serafino Tognetti, CFD

La crisi **16**

Testimoni

Madre Maria Giuseppina Lavizzari

Note di vita santa (continuazione) **25**

Formazione iniziale

Incontro dei Noviziati della nostra Congregazione
Ghiffa, 6-11 giugno 2022 **42**

Per Crucem ad Lucem

Necrologi dalle nostre Case **56**

Biografie

Un fiore sulla neve

Vita di Suor M. Gonzaga dell'Umiltà Eucaristica
(7a parte, continua) **59**

Deus Absconditus non ha quota di abbonamento:
confidiamo nella generosità dei nostri affezionati lettori
per coprirne le spese
e ringraziamo quanti non ci fanno mancare il loro sostegno.

Redazione e Amministrazione:

BENEDETTINE DELL'ADORAZIONE PERPETUA DEL SS. SACRAMENTO
Monastero SS. Trinità - 28823 Ghiffa (Verbania)

Tel. 0323 59164 - C.C.P. 16455289 - www.benedettineghiffa.org

e-mail: ghiffa.mon@libero.it

Direttore Resp.: Marco Canali

Stampa: Tipografia Bolongaro, Baveno - www.bolongaro.it

Spedizione in abbonamento postale c/c n. 161

Iscrizione Tribunale di Verbania n. 23 del 20.01.1951

***Deus Absconditus* è consultabile on-line in formato pdf
sul sito del Monastero: www.benedettineghiffa.org**

DALLA REDAZIONE

Cristo è la nostra pace!

Mentre l'orrore della guerra è tornato, incredibilmente, a oscurare la scena europea, mentre si alzano più cupe e minacciose le ombre della morte, assurdamente procurata dall'orgoglio umano, noi battezzati, noi che ancora ci riteniamo credenti, abbiamo il sacrosanto dovere di proclamare con fede che "*Cristo è la nostra pace*" (Ef 2,14), e che in nessun altro possiamo trovare la sorgente della pace se non in Gesù Cristo, Salvatore del mondo; solo in Lui, vero Dio e vero Uomo, morto e risorto per noi.

Di fronte alla sofferenza e all'assurdità di una nuova guerra in questa nostra povera Europa che si ritiene civilizzata ed emancipata, l'arma più vera che noi cristiani possiamo e dobbiamo 'sferrare' è proprio quella della pace. L'impegno della pace. La costruzione della pace, ad ogni livello: sociale, comunitario, familiare, personale. Non c'è altra parola più sicura, più desiderabile, più autentica.

Abbiamo bisogno di pace. Pace nel mondo, pace in Europa, pace nel nostro paese frammentato sotto tanti aspetti; pace nei nostri cuori. Pace a partire dai nostri cuori. E, questa pace vera, ce la può donare soltanto Gesù Cristo, il Signore dei signori, il Re dell'universo, il nostro Redentore.

Se non torniamo a Lui, ogni sforzo è vano: ma spetta a noi, cristiani praticanti, non solo crederlo e confermarlo con la credibilità della nostra vita; spetta a noi gridarlo al mondo con parole di pace, con gesti di pace, con la vita che irradia la pace. Questo impegno per la pace vissuta nel quotidiano è non solo doveroso e urgente, ma resta, alla fine, l'unico compito che tiene, in un contesto di morte.

C'è guerra attorno a noi. Guerra per l'egoismo, l'egocentrismo che ci divora; guerra per l'individualismo che fa guardare solo al proprio interesse, e che ci rende nemici gli uni degli altri, o, e non è un male minore, completamente indifferenti ai bisogni del nostro prossimo; guerra per la voracità insaziabile del cuore ammalato, corroso dal *virus* del potere, del denaro, della realizzazione personale contro e sopra gli altri, del successo ad ogni costo. Non è un quadro troppo pessimistico o esagerato, purtroppo, questo. Ai livelli

più grandi, ma anche nel nostro piccolo, quanto lavoro abbiamo da fare per ‘bonificare’ il cuore, e ricondurlo alla vera pace!

Eppure, non ci dobbiamo spaventare o avviliti. Il Signore l’ha già vinta questa battaglia contro l’egoismo. Ha già fatto Lui la guerra all’”io”. Dobbiamo solo abbracciare Cristo, e i Suoi sentimenti di pace, di amore gratuito; di mitezza ad oltranza. Non è impossibile questo programma, perché Cristo è la nostra pace, e Cristo abita in noi, vive dentro di noi. Basta che guardiamo Lui, che vogliamo Lui, che ci decidiamo veramente a seguire Gesù Cristo, ed ecco, è la pace. La pace ci visita nella misura in cui facciamo spazio a Cristo vivo in noi.

Per chi, nella sequela di Cristo, segue la via tracciata da san Benedetto, poi, la pace è il programma di vita che il nostro santo Padre ha tracciato per i suoi figli. *Pax Christi*: un monito, un programma, un desiderio profondo e invincibile; il midollo del nostro essere e agire.

Scrive, infatti, il grande abate Columba Marmion:

«Non ci stupiremo dunque che il nostro santo Legislatore ci presenti la pace come un bene da ricercare avidamente; e che la parola Pax sia diventata uno dei nostri motti più belli; orna i frontespizi dei chiostrini, ma dev’essere soprattutto impressa nei cuori e irradiare da tutta la persona; perché anche agli occhi dei profani è la parola che meglio esprime l’armonia caratteristica della nostra vita. Come frutto supremo delle virtù praticate da chi ha il cuore tutto di Dio, la pace è il primo augurio che facciamo agli ospiti. [...]

Ma come potremmo veramente augurare agli altri cotesto bene, se non lo possediamo noi stessi?... Per essere veri discepoli di san Benedetto, dobbiamo cercarla come tesoro prezioso...

Che cos’è mai la pace? Non si tratta della quiete esterna, che risulta per noi dalla solitudine e dal silenzio; la quale è importantissima, perché aiuta l’anima a volgersi a Dio; ma sarebbe inutile se l’immaginazione è svagata, il cuore turbato o inquieto. Intendiamo parlare della pace interiore... Nel centro dell’anima che ama Dio si edifica la “civitas pacis”, che i rumori del mondo non possono turbare, nessun attacco sorprenderlo. Bisogna capirlo bene: nessun attacco esterno può turbare cotesta nostra pace, se noi non lo vogliamo; perché essenzialmente dipende solo dal nostro atteggiamento verso Dio. Dobbiamo confidare in lui solo: Il Signore è la mia salvezza; che cosa posso temere? (Sal 26,1). Se anche sorge il vento della tentazione e della prova, ricorrerò a lui: Signore, salvami, perché senza di te perirei. [...]

Se davvero, imitando Cristo, cercassimo Dio in ogni cosa, staccandoci da tutto per vivere solo il beneplacito del divin Maestro, che è la via sicura al Padre; se, quando Egli ci parla, non ci irrigidiremo con la volontà, né resisteremo alle sue ispirazioni, ma ci piegheremo docilmente adorandolo, allora la pace sicuramente regnerà in noi, intima e grande, perché la pace inonda il cuore di chi ama la tua legge, Signore»¹.

L'imitazione concreta, reale, fattiva di Cristo è la chiave, il segreto, la via della pace. L'unica via sicura e duratura della pace è Gesù Cristo, e Gesù Cristo in noi. Siamo chiamati, ora più che mai, a vivere Cristo, per essere pace. Senza compromessi e senza tergiversare inutilmente.

Se vogliamo la pace, la pace nel mondo, se vogliamo donarla, occorre partire dalla pace del nostro cuore. Per cambiare il mondo, sempre, devo cambiare io!

La mia pace, la pace vera, la pace profonda, per tutti.

Se partisse un impegno di pace, per me, per te, per ciascuno di noi, già da queste pagine del nostro piccolo periodico, nascosto e che non fa rumore... se da questa lettura ripartisse da noi - da me, da te, da oggi! - l'impegno vero per la pace che mi scomoda, che mi chiede di dare, di pagare io, con il mio amore, con la mia coerenza, con il mio «sì» pieno a Cristo, questo sarebbe già il primo grande passo, reale e possibile, verso la pace mondiale.

Quanto dipende da me! Da te! Oggi!

La pace di Cristo in me cambia la storia.

*«Desideriamo la pace
che Gesù Cristo dà oggi ai Suoi apostoli:
è questo il frutto della Sua vita gloriosa.
La pace è un tesoro di Paradiso,
non si trova sulla terra,
è la presenza di Gesù che la opera...
Questa pace divina è il sostegno dell'anima...»*

Madre Mectilde de Bar

¹ C. MARMION, *Cristo ideale del Monaco. Conferenze spirituali*, Edizioni Badia di Praglia, Padova 1942, pp. 424-434.

PAROLA VIVA

*Mons. Guido Marini**

Santa Messa per la Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Giornata per la Santificazione Sacerdotale

24 giugno 2022

Non c'è una celebrazione liturgica più significativa e più adatta per ritrovarci a parlare “cuore a cuore”, dentro il Cuore del Signore Gesù. Oggi, in effetti, vogliamo proprio realizzare questa esperienza di un “cuore a cuore” che ci faccia bene, ci tocchi l'anima, ci dia gioia, pace e rinnovato entusiasmo, per la nostra vita e per il nostro ministero.

La preghiera della Chiesa ci ricorda che nel Cuore di Cristo celebriamo le grandi opere dell'amore di Dio. Nel Cuore di Cristo celebriamo le grandi opere dell'amore di Dio!

Capiamo che stare vicino al Cuore di Gesù, entrare in sintonia con il Cuore di Gesù, è per noi un'esperienza straordinariamente bella e decisiva; e nel giorno in cui viviamo un rinnovato invito alla nostra santificazione, capiamo che il segreto della nostra santificazione sta proprio lì, nel rimanere “cuore a cuore” con il Signore Gesù, per ritrovare la gioia delle grandi opere dell'amore di Dio per noi e per la nostra vita.

San Bonaventura, il grande santo e dottore della Chiesa, nella lettura donata a noi oggi nell'Ufficio delle Letture, ricorda due passaggi della Scrittura: quello del Salmo 84(83), in cui si fa riferimento al passero che trova la

* Vescovo di Tortona. Ringraziamo sentitamente il Vescovo per aver così gentilmente concesso la pubblicazione dell'omelia, così che i nostri cari lettori possano usufruirne.

sua dimora, e quello di Geremia (48,28), in cui si fa riferimento alla colomba che trova il suo rifugio tra le pareti di una roccia profonda.

Oggi noi desideriamo vivere questa esperienza: quella di trovare nel Cuore del Signore la nostra dimora, di trovare nel Cuore di Gesù il nido tra pareti di una gola profonda dove rifugiarsi: rifugiarsi non per rimanervi, rifugiarsi per ripartire con rinnovato slancio. Che sia davvero per noi oggi uno stare “cuore a cuore” con Gesù, per sperimentare ancora una volta le grandi opere dell’amore del Signore per noi.

Si impongono tre domande. La prima: crediamo veramente alle grandi opere dell’amore che il Signore ha fatto e fa per noi? Ci crediamo davvero? Crediamo che la nostra vita è una grande opera dell’amore di Dio per noi? Crediamo che la nostra vocazione è una grande opera dell’amore di Dio per noi? Crediamo che il nostro ministero sacerdotale è una grande opera dell’amore di Dio per noi? Crediamo che tutto nella nostra vita porta il segno di questo grande amore di Dio per noi? Lo crediamo? Siamo davvero certi di essere avvolti da questo Amore che non ci lascia mai, e che tutto in noi porta il segno delle grandi opere dell’amore di Dio per noi? Lo crediamo?

Anche nella nostra vita, come nella vita di tutti, ogni tanto risuona una voce: una voce nemica che mette in dubbio la verità dell’amore del Signore per noi, che mette in dubbio la bontà del cuore del Signore per noi; che vuole disorientarci, nascondendo la verità e la bellezza dell’amore del Signore per noi. Non è vero che questa voce ogni tanto risuona nel nostro cuore? E viene a dirci: «La tua vita non fa risplendere le grandi opere del Signore. La tua vocazione non è il segno dell’amore di Dio. Il tuo ministero non porta le impronte delle grandi opere del Signore nella tua vita. Dove è questo amore?». Non risuona tante volte dentro di noi questa voce maligna, che si insinua nel nostro cuore e lo fa dubitare?

Oggi, stare “cuore a cuore” con Gesù significa per noi ritrovare il battito di amore di questo Cuore, e rinnovare la nostra fede nel fatto che la nostra vita è una grande opera dell’amore del Signore per noi; che la nostra vocazione è una grande opera dell’amore del Signore per noi; che il nostro ministero è una grande opera dell’amore del Signore per noi; che tutto della nostra esperienza porta l’impronta e il segno bello dell’amore del Signore per noi.

Stiamo “cuore a cuore” con Gesù. E riscopriremo - se ce ne fosse bisogno, e ce n’è sempre bisogno - che davvero il Signore ci ama, che davvero il Signore compie grandi opere nella nostra vita, sempre. Sempre, con assoluta fedeltà.

La seconda domanda: siamo proprio certi che le grandi opere dell’amore di Dio siano migliori di ogni altra cosa che può darci il mondo? Siamo così

certi? Siamo così sicuri? Il Signore ce lo ha detto - «*Cento volte tanto*» -: ciò vuol dire che il Suo dono supera qualunque altra cosa il mondo possa offrirci. Ma noi lo crediamo davvero questo? Lo crediamo davvero? Siamo proprio certi che quella promessa sia vera? E che dunque ciò che il Signore ci ha prospettato e ci prospetta superi di gran lunga qualunque altra cosa il mondo possa darci? Ne siamo certi? E lo viviamo nella concretezza della nostra quotidianità?

Ci fermiamo un momento su un aspetto della nostra vita che forse più di altri può aiutarci a rispondere a questa domanda: la nostra castità nel celibato. La castità nel celibato è un dono. Ed è un dono che porta l'impronta delle grandi opere dell'amore del Signore per noi. È un dono che di gran lunga supera qualunque altra offerta il mondo possa metterci tra le mani.

Ma noi lo crediamo? È per noi, la castità nel celibato, la via di un amore bello, straordinariamente bello, che rende bello e fa fiorire tutto quello che tocca e tutto quello che incontra? È per noi, la castità nel celibato, la via di una capacità di amare che altrimenti non si potrebbe avere, e che ci fa dire in verità: «Ti amo» al Signore, «Ti amo» a coloro che ci sono affidati? E che, ancora, ci fa dire in verità: «Ti amo» in quelle belle amicizie che sostengono e/o fanno crescere in Dio la nostra vita? È, la castità nel celibato, la via di questo amore caldo, che fa palpitare il cuore per il Signore, per gli altri, per tutti? È la via a questo amore?

Lo sappiamo: oggi il termine 'amore' e l'esperienza dell'amore sono drammaticamente impoveriti. Sembra che l'amore possa essere sperimentato solo per la via di sentimenti e di emozioni, e per la via di rapporti fisici. Ma noi sappiamo che non è così, perché l'amore ha un'ampiezza molto più grande. Per questo l'amore che ci promette il Signore, quando doniamo a Lui la vita, supera di gran lunga qualunque altra esperienza pur bella, ma parziale, nelle vie dell'amore.

Noi, che viviamo la castità nel celibato, non siamo meno innamorati degli altri, lo siamo di più. Non siamo meno capaci di amare rispetto agli altri, lo siamo di più. Non siamo meno capaci di amicizia autentica rispetto agli altri, lo siamo di più. Anche perché o siamo davvero innamorati e il nostro cuore palpita ma di un amore che prende tutto, prende tutta la nostra umanità e la rende più bella, più piena, oppure rischiamo di essere compensati. Non dimentichiamo: o innamorati o compensati. O innamorati e felici, oppure compensati e tristi. Perché il cuore dell'uomo non può vivere senza l'amore. E se non vive d'amore si compensa con altro.

Non è forse vero che quando manca l'amore si rimane compensati in una vita che cade nella maldicenza, nella polemica, nell'acredine, nella tentazione

di guardare tutto in modo negativo, e nel diventare dunque distruttivi per sé e per gli altri, per la realtà in cui si vive? Non è forse vero che quando manca l'amore si è compensati con vite doppie, in una doppiezza brutta, negativa, fuorviante, cattiva, che rovina la vita? Non è forse vero che quando non si ama si è compensati buttandosi in altre attività, magari apparentemente buone, ma che sono come una via di fuga dalla realtà della nostra vita? Non è forse vero che quando non si ama si è compensati riempiendo la giornata con i mezzi della comunicazione sociale, che ci stordiscono e che ci disorientano? Non è vero che quando non si ama si è compensati? La compensazione intristisce, la compensazione disorienta, la compensazione distrugge. E non è forse vero che quando non si ama ci si compensa in una vita di solitudine, che ci estranea dagli altri? Non dimentichiamolo: o innamorati e felici o compensati e tristi.

Oggi dobbiamo - è importante farlo - rispondere a questa domanda: crediamo davvero che le grandi opere dell'amore del Signore siano molto più di quanto possa darci il mondo e che in queste grandi opere del Signore troviamo l'esperienza di un amore che ci riempie il cuore e la vita? E che questo amore ci rende innamorati, molto più di chiunque altro, del Signore, dei fratelli, delle sorelle, capaci di vivere amicizie calde, capaci di intessere relazioni vere, profonde, che rendono bella e fiorente la nostra umanità?

Stare "cuore a cuore" con Gesù significa ritrovare la verità di questo grande amore, ritrovare la via per vivere questo grande amore nella nostra esistenza quotidiana.

E ancora una terza domanda: siamo certi che nelle grandi opere dell'amore del Signore sta il segreto del nostro ministero? Davanti a noi sta una tentazione grande: non credere alla potenza dell'amore di Dio. Così immaginiamo che non sia la potenza dell'amore di Dio il segreto della nostra vita ministeriale, ma che lo possano essere i nostri programmi, le nostre pianificazioni, i nostri progetti, le nostre strutture, la nostra fantasia, la nostra capacità ideativa.

In realtà tutto questo altro non fa che nascondere i nostri fallimenti, mascherati così, con una operatività apparente, superficiale, di facciata, ma in realtà sterile e senza futuro, perché non c'è l'amore, perché non crediamo alla potenza dell'amore di Dio, perché non fondiamo il nostro ministero su un amore autentico, che ci rende davvero pastori secondo il cuore del Signore.

Ciò accade perché abbiamo smarrito l'identità di quel pastore buono che dà la vita senza condizioni, e senza tenere nulla per sé, e va a cercare chi è smarrito, e porta su di sé ogni pecorella, e non ha altro desiderio nel cuore se non quello di salvare e portare a Gesù.

Stare “cuore a cuore” con Gesù ci aiuta a ritrovare ciò che siamo per vocazione: pastori che amano incondizionatamente e che nell’amore sanno riconoscere il fondamento della fecondità del loro ministero.

Ci siamo posti tre domande. Crediamo davvero alle grandi opere che il Signore fa in noi, nell’amore? Crediamo davvero che le grandi opere dell’amore del Signore siano più grandi e più belle di qualunque altro dono il mondo possa offrirci? Crediamo davvero che le grandi opere dell’amore del Signore siano il segreto del nostro ministero?

Se stiamo “cuore a cuore” con Gesù, certo lo crediamo e lo crederemo ogni giorno di più, e la nostra vita si trasformerà, ogni giorno di più, in bellezza e splendore. Ma come stare “cuore a cuore” con il Signore? Come crescere nella comunione di amore con il Suo Cuore? Attraverso la Sua parola, perché è attraverso la Sua parola, dicevano i Padri, che noi conosciamo il Cuore di Cristo; attraverso l’Eucaristia, perché è nell’Eucaristia che palpita il cuore di Cristo; in compagnia della Madonna che, come nessuno, sa introdurci nella bellezza e nella profondità del cuore di Cristo.

Se con noi saremo fedeli sempre, ogni giorno, alla Parola ascoltata e meditata, all’Eucaristia celebrata e adorata, alla Madonna come compagna di cammino, allora davvero celebriamo le grandi opere dell’amore del Signore per noi. E ci crederemo, sempre di più.

Ci è stato ricordato dall’apostolo Paolo che *l’amore di Cristo, è stato riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo*. Se noi staremo “cuore a cuore” con Gesù, lo Spirito Santo riverserà nei nostri cuori in un modo splendido l’amore di Cristo. Ce lo farà gustare, ce lo farà sperimentare, lo renderà davvero il segreto di tutto, la forza e l’entusiasmo della nostra vita.

Se staremo “cuore a cuore” con Gesù, lo Spirito Santo gioirà nel riversare in noi l’amore di Cristo, rendendo la nostra vita una vita di vera gioia, di vera pace. Perché soltanto lì, dove c’è il Cuore di Cristo in cui si celebrano le grandi opere dell’amore di Dio, dove c’è lo Spirito Santo che riversa l’amore di Cristo in noi, ci sono la vera gioia e la vera pace.

Preghiamo per noi, ma anche gli uni per gli altri, perché questo “cuore a cuore” con Gesù sia non soltanto l’esperienza di oggi, ma l’esperienza crescente in ogni giorno della nostra vita.



ESERCIZI SPIRITUALI

La partecipazione ai frutti spirituali del Battesimo *seconda meditazione*

Don Paolo Milani

Continuiamo la pubblicazione degli Esercizi SpiritualI tenuti ai nostri Oblati nell'agosto del 2019 da Don Paolo Milani, responsabile dell'Archivio diocesano e Vicario per i Monasteri della Diocesi di Novara. La prima meditazione è stata pubblicata in *Deus Absconditus*, 4 (2021) pp. 31-41.

Nel sacramento del Battesimo siamo nati alla vita cristiana e divina.

L'Apostolo san Paolo, nella lettera ai Galati, scrive: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo*» (Gal 3,27).

Cristo, dunque, ha rivestito la nostra esistenza, non in senso meramente esteriore, come appunto un vestito che si può cambiare e buttare, ma in senso profondo e coinvolgente tutto il nostro essere.

Un coinvolgimento tale da diventare addirittura una trasformazione; scrive infatti sant'Agostino:

«Ergo gratulemur et agamus gratias, non solum nos christianos factos esse, sed Christum. Intellegitis, fratres, Gratiam Dei super nos capitis? Admiramini, gaudete, Christus facti sumus».

Cioè: «*Ralleghiamoci, rendiamo grazie a Dio, non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani, ma perché ci ha fatti diventare Cristo stesso. Vi rendete conto, fratelli, di quale Grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo? Esultate, gioite, siamo divenuti Cristo*».

Commento al Vangelo di san Giovanni, Omelia 21,8

Christus facti sumus! Siamo divenuti Cristo!

San Cirillo di Gerusalemme (IV secolo), in una delle sue catechesi mistagogiche, dice:

«Battezzati nel Cristo e di lui rivestiti siete diventati conformi al Figlio di Dio. Infatti, Dio che ci ha predestinati all'adozione di figli, ci ha reso conformi al corpo glorioso di Cristo. Ormai divenuti partecipi di Cristo, siete naturalmente chiamati Cristi. Di voi dice il Signore: Non toccate i miei Cristi. Siete divenuti Cristi ricevendo il sigillo dello Spirito Santo. Tutto si è compiuto in voi figuratamente, perché siete le immagini di Cristo».

Catechesi III mistagogica, L'unzione

Nel Battesimo avviene una trasformazione esistenziale decisiva. Non possiamo ridurre il Battesimo ad un atto di socializzazione ecclesiale, come se si trattasse di un rito meramente simbolico (anche se certamente il Battesimo, come ogni atto religioso ha una valenza simbolica, ma è un simbolo che porta alla Realtà) o dell'iscrizione ad una associazione (oggi purtroppo questa tentazione è molto diffusa).

Quali sono i meravigliosi frutti spirituali che questa operazione divina ci offre?

Il frutto più evidente cui partecipiamo, sottolineato anche dalla materia con cui si celebra questo sacramento, è la remissione del peccato. L'acqua è il segno esteriore necessario per compiere una purificazione interiore.

Come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «*Per mezzo del Battesimo sono rimessi tutti i peccati, il peccato originale e tutti i peccati personali, come pure tutte le pene del peccato*» (1263).

Il dono del Battesimo - la remissione del peccato - diventa per noi impegno costante di tutta la vita, un compito permanente: la lotta contro il peccato, in tutte le sue forme.

Come dice l'Apostolo: «*[...] dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dove-*

te rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4,22-24).

La Grazia battesimale ci conduce e ci sostiene nella buona battaglia quotidiana. Nel rito del Battesimo ci sono, prima della professione di fede nelle Tre Divine Persone, le rinunce.

Possiamo trovare due forme, nell'attuale rito del battesimo dei bambini:

Celebrante: Rinunciate a satana?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Celebrante: E a tutte le sue opere?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Celebrante: E a tutte le sue seduzioni?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Oppure

Celebrante: Rinunciate al peccato,
per vivere nella libertà dei figli di Dio?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Celebrante: Rinunciate alle seduzioni del male,
per non lasciarvi dominare dal peccato?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Celebrante: Rinunciate a satana,
origine e causa di ogni peccato?
Genitori e padrini: Rinuncio.

Come vediamo la Grazia che ci è donata deve incontrare la libera adesione e collaborazione della nostra volontà. Senza Grazia non è pensabile di sostenere la lotta contro il male, ma senza la nostra libera offerta di noi stessi la Grazia rischia di rimanere senza effetti.

Il vivere da battezzati significa dunque vivere come un *alter Christus*, significa condurre la propria esistenza non modellata sulle logiche del mondo, ma su quelle del vangelo.

Nel rito del Battesimo nell'antichità, le tre formule di rinuncia erano accompagnate dalle tre immersioni nella vasca battesimale: immersione nell'a-

cqua - abbiamo già evidenziato nella prima meditazione - come simbolo della morte, di un «no» che realmente è la morte di un tipo di vita e risurrezione ad un'altra vita.

Questo «no» al male e «sì» a Dio, richiama proprio l'inizio del salterio; il salmo 1 ci presenta infatti la cosiddetta dottrina delle due vie:

¹Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,

²ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

³È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

⁵perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

⁶poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Come possiamo notare viene usato il simbolismo delle due vie, un simbolismo usato anche altrove nella Sacra Scrittura; ad es. Geremia: «*Ecco io vi metto davanti la via della vita e la via della morte*» (21,8) oppure in Deuteronomio: «*Io pongo oggi davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione*» (cfr. 30,15.19).

Anche Gesù nel vangelo: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano*» (Mt 7,13-14).

Nel testo chiamato *Didaché* o *Dottrina dei dodici Apostoli* - un breve manuale morale e liturgico del II secolo -, viene ripresa questa visione:

«Due sono le vie, una della vita e una della morte e la differenza è grande tra queste due vie. Ora questa è la via della vita: innanzitutto amerai Dio che ti ha creato, poi il tuo prossimo come te stesso e tutto quello che non vorresti fosse fatto a te, anche tu non

farlo agli altri [...]. La via della morte è invece questa: prima di tutto è maligna e piena di maleducazione: omicidi, adulteri, concupiscenze, fornicazioni, furti, idolatrie, sortilegi, venefici, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, frode, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, invidia, insolenza, orgoglio, ostentazione, spavalderia; [...] non hanno pietà del povero, non soffrono con chi soffre, non riconoscono il loro creatore, uccisori dei figli, che sopprimono con l'aborto una creatura di Dio, respingono il bisognoso, opprimono i miseri [...].»

(cfr. *Didaché*, I,1-2; V, 1-2)

La scelta della via giusta, la via della vita, non può però risolversi in una questione di impegno volontaristico o di mero sforzo umano; la via della vita è **partecipazione alla pienezza di Cristo**, che trova proprio il primo e fondamentale passo nel dono del sacramento del Battesimo.

Una partecipazione che in questa vita avviene nella dinamica del *già e non ancora*, ossia nella fatica del pellegrinaggio terreno, fino alla completa realizzazione nel Regno dei Cieli.

*«Un'anima che possiede questa pace
è troppo ricca,
è sempre uguale nei diversi avvenimenti,
perché è stabilita in Dio»*

Madre Mectilde de Bar

La crisi

Padre Serafino Tognetti, CFD

Tante volte si vivono periodi di crisi più o meno profonda, ma dobbiamo vedere questo termine anche in modo positivo.

Mi sono preso la briga di vedere un po' il significato di questa parola ed ho trovato il trattato di un autore medioevale, Taulero, un mistico domenicano del '300. Il libro dei sermoni dedica molte pagine a questo tema, perché l'autore aveva osservato che molti confratelli domenicani verso l'età di 40 o di 45 anni avevano profonde crisi. È un'età critica: «*Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura ché la diritta via era smarrita*», scrive Dante.

È un'età in cui si fanno bilanci. Può assalire la tristezza nel constatare che non si sono realizzati i sogni del noviziato e al tempo stesso non si è così vecchi da non attendersi più nulla dalla vita. A metà della vita alcuni religiosi vanno in crisi perché sono delusi dalle loro aspettative della vita. Taulero analizza gli atteggiamenti sbagliati con i quali si vive la crisi e ne suggerisce dei giusti, per cui mi sembra un buon maestro.

Poi vedremo alcuni personaggi della Sacra Scrittura che hanno avuto profonde crisi e come le hanno risolte.

La parola "crisi" ha una connotazione positiva; deriva dal greco e si può tradurre anche con la parola "decisione". È quindi un periodo di decisioni. Le condizioni della vita mi hanno portato ad avere problemi e tristezze; Taulero dice che è stato il Signore a portarci in quel fondo, per poter prendere una decisione. Quando ci troviamo in quel fondo occorre innanzitutto capire come lo Spirito Santo mi chieda di cambiare qualcosa della mia mentalità; è necessario un cambio di guida.

Quando il serpente si accorge che la sua pelle comincia a diventare rugosa e invecchiata, cerca un posto dove vi siano due pietre vicine tra loro, vi si infila e strisciando in un modo tale che la vecchia pelle si distacchi e sotto si liberi la nuova. Proprio così dovrebbe fare l'uomo con la sua vecchia pelle.

Avere crisi significa constatare che c'è qualcosa che non va, e allora occorre fare come il serpente: liberarci dalle cose vecchie che ci hanno portati a quello stato d'animo, per rinnovarci senza cambiare identità.

Modi sbagliati di affrontare la crisi

Il primo atteggiamento errato è la fuga. Non accetto l'inquietudine che sento, non la voglio affrontare e la trasferisco all'esterno. Il disagio è dentro di me e io ne do la colpa a fatti esterni. Classico nei monasteri: la colpa è sempre del priore, che non fa bene le cose, io non mi sento capito, né valorizzato. Il monaco che non vuole riformare sé stesso, vuole riformare il monastero.

L'agire tipico in questa fuga è gettarsi nell'attivismo, cercare nuove forme di vita, nuove pratiche religiose, entusiasmarsi su tutto e correre dietro a tutto per non affrontare il disagio interiore. La nostra preghiera si è raffreddata, ritornano le passioni carnali, ma la colpa è sempre di altri.

Il secondo atteggiamento sbagliato è quello di fermarsi. L'uomo in crisi fa quello che deve fare e compie il proprio dovere, ma in un modo spento, rigido, giusto perché lo deve fare, come a dire: Quando ho fatto quello che ho fatto, tutti sono apposto.

Un uomo così non irradia più amore, non manifesta la potenza di Dio che ci chiede di essere gli uni per gli altri strumenti dello Spirito Santo per la divinizzazione del mondo. Si identifica la nostra vita con il compito di quello che dobbiamo fare. Un uomo così non solo si irrigidisce e si spegne, ma anche si permette di giudicare il prossimo. Respinge tutto quello che può rimmetterlo in discussione, si chiude profondamente nel suo bozzolo.

Da questo bozzolo innalza un muro e alla fine anche Dio diventa estraneo. La vita divina non ha nessun significato, si va avanti per inerzia. Questo è un uomo che si è arreso e si è fermato.

Modi giusti di affrontare la crisi

Prendiamo l'esempio da alcuni personaggi della Sacra Scrittura che hanno avuto gravi crisi e hanno superato, Mosè, Paolo e Geremia, tre giganti e veri uomini di Dio.

Ma per essere ciò che sono stati, essi furono condotti da Dio stesso in periodi di profonde crisi che però hanno superato nel modo che vedremo.

Mosè

Mosè nasce per essere un capo popolo, un *leader*, era potente nelle parole nelle opere (cfr. At 7,22). Quando stava per compiere i quarant'anni, uccide un egiziano vendicando un fratello ebreo. Come sappiamo, Mosè era ebreo sotto mentite spoglie, stava nella casa del faraone e nessuno sapeva che fosse un ebreo. Quando crede che sia giunta l'ora di prendere in mano le redini della rivolta contro gli egiziani, con l'uccisione del nemico egiziano dà inizio all'azione liberatoria (cfr. At 7,25). Ma i suoi non ne vogliono sapere: «*Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi?*» (Es 2,14a).

Così Mosè, ricercato dal faraone, deve scappare. La conclusione è assai penosa: deve scappare perché, si è rivelato agli occhi degli egiziani e gli ebrei non lo vogliono; va in una regione straniera e per quarant'anni rimane nel deserto, facendosi una famiglia dopo aver sposato una donna di là. Altri quarant'anni di lungo silenzio interiore; egli aveva provato ad essere liberatore, ma ora non ci pensa più; sposato, faceva il pastore, e non aveva altri pensieri.

La salvezza non arriva attraverso la manifestazione di forza e di potenza ma arriverà attraverso la rinuncia di sé stesso e la sua debolezza.

Quando a 80'anni vide il rovetto ardente, gli apparve il Signore e gli annunciò che era arrivato il momento di liberare l'Egitto. Ovviamente ora non ne aveva più voglia, se non altro per il semplice fatto che aveva ottant'anni. Trova tante scuse: «manda un altro, manda Aronne che parla meglio di me», eccetera. Niente da fare, deve andare proprio lui. Ma non sarà una cavalcata trionfale: appena arriva in Egitto, si scontra ovviamente con il faraone, che accoglie la richiesta di Mosè come un pretesto per non lavorare, e così aumenta il lavoro degli ebrei con la questione dei mattoni e della paglia. Figuriamoci la reazione degli ebrei stessi: «quarant'anni fa non ti volevamo, adesso torni sulla scena e il risultato è che bisogna andare a prendere la paglia, mentre prima ce la davano gli egiziani». Ci manca poco che Mosè e Aronne non vengano lapidati: «Il Signore proceda contro di voi perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone». Allora Mosè va da Dio e protesta: «Signore, tu hai maltrattato questo popolo, perché dunque mi ha inviato? Da quando sono venuto a parlare con il faraone egli ha fatto del male a questo popolo e tu per nulla lo hai liberato». Mosè si muove sempre tra due fuochi, tra Dio e le sue esigenze, e il popolo che non lo vuole. Quando poi finalmente accettano di uscire dall'Egitto, nel deserto brontolano in continuazione, lo accusano di autoritarismo: «Tutta la comunità è santa, perché voi Mosè e Aronne, vi volete innalzare su di essa?».

Pensate che Mosè ebbe problemi persino con suo fratello Aronne. Per Mosè fu una vera disgrazia quella di andare a tirare fuori Israele dall'Egitto. I suoi fratelli, Maria e Aronne, parlarono contro di lui a causa della donna etiope che aveva sposato, non andava bene nemmeno la moglie. I due fratelli chiesero: «Il Signore ha parlato solo per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il popolo era veramente ribelle: quando arrivarono in Terra Santa fecero un giro di ricognizione e al loro rientro decisero di darsi un altro capo e di tornare in Egitto.

Mosè sa di essere stato preparato da Dio per liberare il popolo dalla schiavitù, ma la modalità in cui ciò avviene è totalmente opposta a quella che si era prefissata. Di qui la crisi: Mosè deve entrare nell'idea di Dio, nella volontà di Dio che non è tanto quella di portare il popolo nella terra promessa quanto quella di patire per il popolo.

La grandezza di Mosè sta proprio qui. Quando gli ebrei si costruiscono il vitello d'oro, Dio decide di sterminare il popolo e di fare di Mosè un'altra grande nazione, ma egli non ci sta: se proprio devono morire, chiede di morire con loro. Nonostante tutto, sta con il suo popolo.

È la grande figura di Cristo nel Getsemani. Anche Mosè capisce Dio attraverso tutte le continue prove che il popolo gli procura; attraverso le contrarietà io capisco Dio, il suo progetto, ecco come affrontare la chiamata.

Mosè non se ne va, non se ne scappa, non dà la colpa agli altri. Quella volta che Dio dà la colpa al popolo, prende le difese del popolo. Capisce così la propria missione e la sua funzione: soffrire con il suo popolo e, attraverso le contrarietà, capire Dio. Alla fine il suo volto diventa raggiante, e il violento Mosè che uccide l'egiziano viene detto l'uomo più mansueto della terra, proprio attraverso questo lavoro che Dio ha fatto su di lui. La Scrittura dirà poi «*non è più sorto in Israele un profeta come Mosè*», lui, con il quale il Signore parlava «*faccia a faccia*».

Mosè è grande perché preferisce il popolo che non lo ama anche quando ha la buona occasione di ricominciare con tutt'altra gente. È capace di cambiare i suoi progetti superando così la propria crisi.

Quando capisce i progetti di Dio all'inizio cerca di resistere, ma poi si lascia comandare. Mosè supera la propria crisi rimotivandosi in Dio. «Mi hai mandato a liberare il popolo, lo faccio, ma non come l'avevo organizzato nella mia mente».

Le crisi non sono dubbi su Dio, ma perplessità sul suo modo di agire. Nessuno di noi ha crisi sull'esistenza di Dio, ma sul suo modo di agire tante volte sì; quando non capiamo, anziché fuggire o fermarsi, occorre rimotivarsi

in Dio. Stare fermi 'li', poiché il Signore ci ha dato questa missione, ci penserà Lui a portarla a compimento.

San Paolo

Paolo è un uomo tutto ardore, slancio e forza. Quando si mette in testa di ammazzare i cristiani perché la loro dottrina perversa distoglie il popolo dall'ebraismo puro, lo fa con tutto il cuore.

Quando si converte impegna tutte le sue energie per la dottrina che un tempo combatteva. San Paolo era ben fornito di doti umane: prima di tutto era preparatissimo, un fariseo, molto più di Pietro, Giovanni e Giacomo che erano pescatori. Pietro aveva fatto la quinta elementare, Paolo era un laureato, non lo battevano in dottrina né Filippo, né Natanaele o altri. San Paolo ha un grande coraggio; c'è un rischio ad uccidere i cristiani o di imprigionarli... credete che non si difendessero? Forse alcuni no, ma altri sì. Aveva una grande larghezza di vedute: nella famosa diatriba su quelli che venivano dal paganesimo, nella lettera ai Galati, san Paolo aiutò Pietro anche con forza a superare la sua visione. Infine: aveva ricevuto il vangelo direttamente da Dio.

San Paolo aveva tutte le carte in regola per essere la punta di diamante del Collegio apostolico e della Chiesa nascente, un vero talento, uno straordinario acquisto: era veramente un *leader*. San Paolo è consapevole dei suoi mezzi, e appena convertito parte pieno di convinzione. Infatti «*Paolo si rinfanciava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo*» (cfr. At 9,22)". Guardate che con i giudei questo era difficilissimo - non, annunziare -, ma dimostrare che Gesù è il Cristo; questa è l'opera più difficile anche adesso. San Paolo veniva da lì, era assolutamente da impiegare per questo compito.

Invece che cosa succede? Venuto a Gerusalemme dopo Damasco, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui. Allora Barnaba lo prese con sé e lo presentò agli Apostoli. Così egli poteva stare con loro, andava e veniva in Gerusalemme parlando apertamente nel nome del Signore.

Sembrava tutto risolto, aveva il permesso degli Apostoli (cfr. At 9,29), ma gli ebrei di lingua greca tentarono di ucciderlo. Venuto a sapere questo, i fratelli lo condussero in Cesarea e lo fecero partire per Tarso. Sembra un verdetto di passaggio ma è terribile: i fratelli lo rimandano a casa. Visse con la sorella, e sapete quanto rimane a Tarso? Ben dieci anni. San Paolo che aveva la consapevolezza di essere molto ben preparato, pronto alla grande missione, viene messo 'in parcheggio' a fare... il costruttore di tende.

Adesso non è più fariseo, non è più apostolo, ma diventa costruttore di tende. Se lo facessero a voi cosa direste? Perché Dio tratta così san Paolo?

Più di dieci anni dopo, mentre stavano pregando lo Spirito Santo disse: «*Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale io li ho chiamati*» (cfr. At 13,2). Se non fosse intervenuto direttamente lo Spirito Santo, forse Saulo a quest'ora sarebbe ancora là, dimenticato da tutto e da tutti.

Quei dieci anni di Tarso però hanno un senso. Furono anni di maturazione, di attesa, di silenzio. Anni di crisi. Egli doveva imparare la debolezza e la forza della croce.

Solo così potrà regalare alla cristianità espressioni sublimi quali: «*Quando sono debole, è allora che sono forte*», oppure «*non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*», la croce, realmente e concretamente nell'annientamento delle proprie idee.

Ecco cosa fece Paolo in quei dieci anni: accettare di essere 'un nulla'; lasciare agire la croce di Cristo, perché se Paolo fosse stato usato subito, si sarebbe presentato come *Superman*, l'eroe, il salvatore della patria.

Per renderlo umile fu necessaria questa 'salamoia' di dieci anni.

Solo così egli scoprì in modo definitivo la debolezza della croce.

Quei dieci anni di isolamento furono la preparazione agli anni della predicazione successiva, che fu straordinaria: da solo san Paolo portò il cristianesimo in tutto il bacino mediterraneo, e con i mezzi di allora! Dopo la conversione di Damasco c'è la profonda crisi, la straordinaria azione e la sintesi finale nella cattività e nel martirio. Per renderci umili, Dio usa le umiliazioni, perché chi vince è la croce di nostro Signore Gesù Cristo, ma - dopo Damasco - questo, Paolo non lo sapeva ancora.

Scriverà nella prima Lettera ai Corinzi: «*Quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso*» (cfr. 1Cor 2,1-2). L'apostolo dovette imparare il significato della *kenosi* del Cristo attraverso la sua personale crisi e umiliazione. Quando fa il bilancio della sua vita, Paolo scrive: «*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*» (2Tm 4,6-7). Non descrive i propri meriti ma ringrazia semplicemente Dio per avere conservato la fede. E questa è la battaglia più grande.

San Paolo aveva portato il cristianesimo in tutto il mondo, ma ringrazia per la fede e loda Dio di aver agito attraverso la sua purificazione. Ora Paolo muore innamorato della croce.

Geremia

La vocazione di Geremia è solenne: *«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare»* (cfr. Ger 1,9-10). Io ti mando sopra i popoli: vocazione da esercitare sopra tutti i regni dei popoli. In realtà questa vocazione gli procurò un sacco di fastidi.

Il buon Geremia, profeta, ogni volta che andava a parlare, veniva bastonato, preso a pugni in faccia... Una volta fu gettato in una cisterna. Lo maledivano in continuazione. Siccome andava sempre a rimproverare, era visto come un profeta di sventure o, peggio, uno iettatore.

Anche santa Brigida di Svezia era vista un po' così; ora è santa, ma alcuni al tempo la chiamavano "la strega di Roma", perché andava dai vescovi a rimproverarli per il loro operato.

Dio rimproverava il suo popolo mandando il profeta, con minacce di ogni specie. Vai a dire ai capi della nazione che *«manderò contro di loro quattro specie di mali - oracolo del Signore -: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli»* (cfr. Ger 15,3). Geremia andò e riferì. I capi risposero: «Grazie dell'avvertimento, puoi andare», ma prima che se ne fosse andato lo fecero frustare. Altre volte lo vogliono uccidere: «Colpiamolo per la sua lingua». Non ne possono più di vederlo.

Altra volta, dopo che ebbe udito le solite minacce, Pascur fece fustigare di nuovo Geremia (Ger 20,2) e lo mise in catene. Un'altra volta ancora, dopo aver profetato, venne scaraventato dentro una cisterna di fango condannato a morire di fame. I capi non vogliono accogliere la parola di Dio, non vogliono obbedire.

Si capisce a un certo punto come Geremia non ne possa più e maledica il giorno della sua nascita: *«Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!»* (15,10), ecco la crisi di Geremia. Però deve continuare perché ha ricevuto questa missione. *«Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!"»* (Ger 20,9). Per il povero profeta veramente la parola di Dio era *una spada a doppio taglio* o *quel martello che spacca la roccia*. È lui stesso il primo che viene messo in crisi da quella parola che lo purifica da ogni sogno di gloria. La parola di Dio deve dire, deve mettere in crisi prima di tutto lui, perché è una parola punitiva.

Il risultato è che a un certo punto Geremia supera la crisi: *«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso»* (Ger 20,7); e ancora, un passaggio più indicativo: *«Mi dicevo: "Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un*

fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (20,9).

Ecco il modo in cui Geremia supera la sua crisi: dentro di lui il fuoco di Dio ebbe la meglio. Alla fine la parola di Dio rimane quella giusta, perché è veramente Dio che manda il profeta.

Conclusione

Nella panoramica che abbiamo fatto, aggiungiamo l'esempio di Gesù. Possiamo sostenere che anche Gesù abbia avuto la sua crisi? In un certo senso sì, se la parola "crisi" vuol dire "decisione".

Ci fu il momento in cui Gesù disse: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (cfr. Lc 22,42).

Anche Gesù si rimotiva sulla volontà del Padre, sul senso della propria missione. «*allontana da me...*» significa che in quel momento il desiderio-volontà del Figlio non corrisponde a quella del Padre, ma Egli si conforma e per questo dice: "si faccia la tua volontà".

Ho fatto una carrellata, una lettura anche molto personale, cercando di entrare negli stati d'animo di Mosè, Paolo e Geremia. Vedere questi grandi uomini nella loro psicologia e nella loro umanità ci fa bene.

Queste crisi le hanno veramente avute, questi turbamenti e queste indecisioni, se proseguire nella loro missione, se continuare o se tirarsi indietro.

Io penso che Paolo in quei dieci anni avrà qualche volta pensato: "Basta, non vado nemmeno se mi chiama Pietro, si arrangino da soli. Io ormai faccio le mie tende, ho messo su la ditta 'Paolo di Tarso, stoffe e tendaggi di alta qualità', e vado avanti per la mia strada".

Anche Mosè, in questa continua lamentela del popolo, quante crisi avrà avuto. E Geremia in quella continua manifestazione di ostilità...

E Gesù nel passo ultimo, grandioso della sua accettazione della sua missione al Getsemani. Gesù è fuori categoria, ma questi uomini ci insegnano di *come* possiamo superare le nostre piccole crisi.

Ogni volta che avete dei momenti bui, dovete pensare che il Signore non si è sbagliato a farvi cristiani con il Battesimo e a chiamarvi ad essere suoi ministri con il sacerdozio, quindi rimanete dove siete e ricominciate ogni giorno come questi grandi uomini.

È importante anche la frase che Gesù dice a Pietro quando gli vuole lavare i piedi, e Pietro sulle prime non vorrebbe: «*Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo*» (cfr. Gv 13,6-9).

Tante volte io dico la stessa cosa a me stesso. Quando mi vengono dati degli ordini, io obbedisco come religioso, anche se agirei in modo diverso. Allora mi ripeto: “ora non capisci, ma capirai più avanti”, mi rimotivo nella volontà di Cristo Gesù. Così si superano tutte le crisi.

Il popolo d’Israele arriva in Egitto, san Paolo ci dà la teologia della croce e anche Geremia attraverso la sua fedeltà annuncia a Israele la liberazione. Alla fine ce la fanno tutti.

*«Quando Gesù
dona la Sua pace a un’anima,
le dona il Suo Spirito,
il Suo amore.
È una grazia meravigliosa
avere questa pace
che calma i turbamenti del nostro interno,
scaccia il timore,
tiene l’anima in un semplice
e amoroso abbandono
all’operazione divina...»*

Madre Mectilde de Bar

TESTIMONI

Madre Maria Giuseppina Lavizzari

Note di vita santa

(continuazione)

Andiamo avanti nella lettura delle note intime di questa Madre preziosa, che ormai abbiamo imparato a conoscere da queste pagine mai prima pubblicate. Andiamo avanti, e lasciamoci sorprendere, ancora una volta, dalla trasparente purezza della sua anima. Anima che anelava totalmente al Cielo, anche tra gli incarichi più gravosi e pressanti. Segno chiaro che nessuna incombenza, nessuna fatica, nessuna croce che viviamo ci può realmente separare dall'intimità con Nostro Signore, se non siamo noi stessi a volere tale separazione.

Ci aiuti Madre M. Giuseppina, questa Madre che troppo abbiamo trascurato e lasciato nell'ombra (dove effettivamente lei desiderava stare!), ci aiuti ad amare con purezza di sguardo e di intenzione il Signore, sopra ogni cosa terrena, e anche dentro ogni occupazione, per stringente che sia.

Ci aiuti, questa santa Madre, a voler Dio con desiderio vivo; ad anelare alla santità, costi quel che costi!

Ci aiuti, la lettura di questo diario, così minuto e semplice, così povero nei mezzi, ma alto nei propositi, a fare sul serio con Dio.

-

Considerar la vita come una comparsa più o meno breve sulla scena di questo mondo; dove ciascuno ha la sua parte da rappresentare, con la morte si cala il sipario e tutto è finito - il resto nell'eternità.

Qui siamo di passaggio; starò attenta a mantenermi col cuore e con lo spirito sempre sollevato fuori dalle cose di questo mondo e servirmene come

se ne servirebbe una persona che passa per un paese dove sa che non deve fermarsi che pochi giorni. Le occasioni di virtù, gli avvenimenti, tutto prenderò come buone fortune che mi capitano e che chiuderò via con premura nelle valigie che aprirò al punto della morte e il cui frutto dovrò godere per l'eternità nella vera patria.

Pensare - agire - parlare misurando tutto sulla bilancia dell'ultima candela. Pregherò sempre Gesù ad essere il mio compagno nel pellegrinaggio.

Veder Dio attraverso tutto: cose, natura - persone - avvenimenti.

Servirmi di tutto per adorare e riconoscere i Suoi attributi divini.

S. Esercizi 1923, 23 Giugno - 2 Luglio

R.P. Celestino

Litanie del S. Cuore

- Consigli priv. conf.
- amore di nascondimento
- umiltà di nascondimento
- generosità di sacrificio
- dar tutto volentieri per le novizie
- cercar d'esser per loro un esempio delle virtù che devono praticare, specialmente le virtù Eucaristiche
- larghezza di bontà
- sviluppar sempre più in me la vita interna, tutta di Dio; aspettarmi tutto da Lui - perché noi siamo niente, niente e abbiezione
- mettermi sempre nella disposizione di un agnello che soffre, tace e docile dice sempre di sì

- - -

(S. Comunione:) sii piccola e forte

Agosto

Un Dio che mi ama! Un Dio che si occupa sempre di me! Che pensa a me e sotto il cui sguardo mi trovo sempre!

Sempre s'incontra con Lui il mio pensiero e il mio cuore può sempre riposare in Lui!

Come rendono felici questi pensieri! Bastano a tenere il posto di tutto!

- - -

Lavorerò sempre con questi pensieri: che non sono venuta per conservarla - la mia vita ma - per consumarla per Gesù e per le anime e per la mia Comunità e dunque sempre avanti!

È così bello darsi continuamente per gli altri senza guardare a stanchezza, a interessi propri!

Che importa stancarsi un po' di più, se può avere Gesù invece un po' più di amore, di gloria dalle persone che vengono: bambine, esercitande, pensionanti? Se si può risparmiare anche un solo peccato?

Tenere la parte più noiosa e faticosa per me; la cura delle bambine, perdere qualche osservanza, parlatorio... Le altre hanno tutte più diritto di me di riposare. Voglio essere l'asinello; è già anche troppo servire a qualche cosa.

La vita non c'è data per riposare, ma per combattere e lavorare; il riposo dopo, eterno.

- - -

Nelle circostanze essere sempre contenta di ciò che capita, pensare che è Dio che tutto dispone e come, allora, non accettare volentieri quello che Egli vuole? Niente è pesante, niente noioso, ciò che viene dalla S. Mano di Dio!

1923

S. Placido - Ritiro professione

Lavorare! Lavorare! Tirar via del tutto il pensiero del riposo - per me il Signore vuole così! Egli non desidera da me che l'adesione sempre più pronta, generosa, allegra, dalla mia alla Sua Volontà. E in cambio Egli sarà sempre tutto per me; se ne prenderà una cura speciale, mi condurrà dritta, dritta al compimento dei Suoi desideri, dei Suoi sapientissimi fini e sempre al miglior bene dell'anima mia. Ma bisogna che Lo lasci fare e un'altra volta ancora non pensi di riposare più. Se mi vuole ancora con le novizie, ci starò volentieri; ma chiederò sempre, sempre e con intensità aiuto - forza - pazienza e luce per compiere bene i miei doveri.

- - -

La donazione più intima - l'immolazione totale di me stessa - ecco cosa vuole Gesù. Ho capito praticamente anche oggi la necessità di questo lavoro: non ho ubbidito subito volentieri quando Nostra Madre mi ha detto di andare dai secolari, a ricreazione con le novizie, perché era proprio la sera del giorno della Professione.

Per riparare, ci andrò anche gli altri due giorni in cui sarei ancora in ritiro, anche se Nostra Madre mi dicesse più niente, perché deve esser volontario l'esercizio della virtù - e così imparerò a capire come la virtù incomincia appunto là, quando sembrerebbe d'aver tutte le ragioni per fare il contrario.

Imparerò ancora a non far mai dei conti, per non aver poi da commetter difetti, se non vanno come li abbiám fatti noi.

E ancora, a non guardare le altre, se esse fanno tre o 10 giorni di ritiro, se lo fanno intero, se possono star più tranquille ecc., ma solo guardare alle disposizioni della volontà di Dio per me e aderirvi con prontezza e allegrezza.

Tutto il mio io deve cedere il posto a Dio.

Amar tanto e farmi trasformare in Lui e con l'amore far scomparire tante miserie e piccolezze. Così il ferro quando è invaso dal fuoco: scompare la ruggine, le scorie e diventa lui pure fuoco; così a poco a poco se amerò tanto, trasformerò e bruceranno via le miserie. Così otterrò la purezza, la castità della mente e del cuore, virtù tanto cara al Signore e assomiglierò agli angeli.

Rinnovarmi nel proposito del silenzio, parlar poco, parlar poco, nessuna parola inutile; quante distrazioni, quante irregolarità e immortificazioni si possono evitare col silenzio ben osservato!

Devo portare con Gesù il peso del peccato e come Lui si fa schiavo dei peccatori e per salvarli e dare la gloria al Divin Padre, soffre, si annienta, è umiliato, offeso, dimenticato, maltrattato, così io pure, vittima come Lui e con Lui, devo continuare la Sua missione e farmi piccola, piccola, rinnegare me stessa - spogliarmi di ogni mia vita propria e immolare con Gesù ad ogni istante una parte di essa! Natura, cuore, sensi, giudizio, volontà, libertà, soddisfazioni e desideri anche leciti e giusti.

- - -

Non distaccherò mai il mio sguardo interno dal mio Dio, per posarlo su me stessa e sugli altri - questo è il mezzo per non perder mai la pace.

- - -

Per render facile e sempre uguale con tutti e in tutte le circostanze, la pratica della carità e dell'obbedienza attualmente cercherò di fare l'atto come a Gesù stesso: «Sì, Gesù», «Subito, Gesù», ecc.

Maria Ss. e S. Giuseppe a Nazareth modelli di adoratori perpetui e nostri modelli. Ogni momento della loro giornata era un atto di adorazione - lavorando, prendendo il cibo - attendendo a qualsiasi occupazione il loro cuore, la loro mente erano sempre a Gesù. La loro adorazione comprendeva quattro atti

speciali: di fede, di umiltà - di amore e di riconoscenza e per conseguenza ne derivava poi l'imitazione delle Sue virtù.

- - -

Avvicinando suore, Nostra Madre, ecc., prepararmi ad essere contraddetta, a ricevere osservazioni e a tacere, prendendo qualsiasi occasione con spirito di fede - "questo è quello che va bene per me".

Gesù non solo ha amato e praticato la virtù, ma, nella pratica di essa, ha sempre ancora fatta la scelta di ciò che in essa vi era di più umiliante, faticoso - così devo fare anch'io, scegliere sempre per me la parte del torto, quando si tratta di cedere - del più scomodo e meno apparente quando si tratta di carità - del più umiliante e che porta più morte alla natura, inclinazioni e vita propria.

- - -

Cos'è la vita propria? Quel complesso che si trova in ciascuno di noi formato di apprezzamenti - idee - carattere - modi di vedere - abitudini - inclinazioni - desideri - timori - simpatie - antipatie di bene - di cose - di persone - disposizioni fisiche ecc.: ecco tutto questo è che si deve immolare ad ogni istante sull'altare del nostro cuore per giungere alla morte, alla distruzione della nostra vita propria e per far regnare completamente in noi Gesù Cristo

Quaresima 1924

Ogni mattina accettare con gioia interna tutto quello che il Signore avrà disposto di mandare sia internamente che esternamente - circostanze - difficoltà occasioni con N.M. - con le novizie - con le Madri - disposizioni d'animo - indisposizioni fisiche - occasioni di umiliazioni ecc. e tutto offrirò al Signore in unione coi Suoi meriti infiniti, coi meriti della Madonna - dei Santi - come penitenza di Quaresima da offrire a Gesù, in penitenza dei miei peccati e per ottenere la buona Pasqua ai peccatori - specialmente un risveglio di fede in questa parrocchia.

Ogni giorno vi sarà sempre il Suo contributo da offrire, prenderò quello non pensando più a quello di ieri, né prendendo quello di domani.

La speciale disposizione interna di questo tempo la darò pure per queste intenzioni e non potendo far altro, cercherò di essere anzi fedelissima nel far bene tutte le cose come se fossi nel massimo fervore: osservanze - S. Regola - cerimonie - Ufficio - canti, non tralasciando nessuna diligenza e industria per far bene - di mantenere la mente libera da ogni pensiero, ragionamento o

sragionamento, che potesse fermarsi in testa, rispondendo sempre, come Gesù nel deserto: Sta scritto. È Dio che vuole così, che permette e dispone così e basta.

La stanchezza interna ed esterna, la fatica di più nel mantenersi fedele, l'impotenza di agire, la vista scura del mio interno; quel disgusto e noia per ogni cosa anche di bene - e quasi di ribellione e cattiveria dispettosa interna - e reazioni per mantenermi serena, paziente, calma con le nov. e attenta a tutti i piccoli impegni che le riguardano - darò tutto volentieri a Gesù per ottenere aumento di luce e forza - di attività e corrispondenza alla grazia pei peccatori - aiuto ai sacerdoti.

Per me basta che abbia la grazia di essere sostenuta sempre e non offenda minimamente il mio Dio, rivolgendomi a Lui internamente ogni tanto con umile e calda supplica per non perire.

Quante anime hanno bisogno solo di una spinta interna, di un po' di forza di più per dir di sì alla grazia - quante altre hanno bisogno di un po' più di luce per comprendere lo stato d. loro anima, le verità di fede - la bellezza delle virtù - la necessità di pensare all'anima - quante che si annoiano in chiesa vorrebbero uscire - hanno bisogno di una spinta interna che li faccia fermare - sentir quella predica - assistere a quella cerimonia che forse è lì che li aspetta la grazia per convertirli - quante che si sentono tentate di secondar la pigrizia e star a letto o per non vestirsi fermarsi in casa, invece il Signore le attende a quella Messa - in quella chiesa - presso quella persona che ha disposto nella Sua bontà come aiuti per l'anima loro, ebbene questi aiuti, queste spinte, queste grazie interne l'anima riparatrice deve darli ai peccatori a proprie spese e soffrendo in noi quello di cui esse devono essere liberate per poter tornare a Dio.

Le soddisfazioni, l'entusiasmo, anche quell'intimo senso di pace, di gioia che ci farebbe gustare lo spirito delle funzioni più commoventi, dei giorni e momenti più belli di grazia, questi devono essere per le anime - il resto per noi.

Dai misteri di questi giorni rimarrà questo frutto speciale: coltivare una grande purezza di fede vedendo unicamente e sempre Dio solo e la Sua volontà in tutto.

E di amare le umiliazioni.

Queste due grazie in modo speciale ho chiesto in questi giorni per me e continuerò a chiedere con insistenza. Egli solo può darci queste grazie; avrò tutta la fiducia di ottenerle.

Nostro Signore sta forte nella fede e nella pazienza; Io verrò e ti consolerò - dammi un fascetto di mirra, formato da tutti quei piccoli atti di mortificazione interna ed esterna che troverai nell'adempimento dei tuoi doveri quotidiani.

Maggio-Giugno 1924

Dio che sta in cielo, in terra, in ogni luogo, Dio Creatore, Dio che provvede e ha cura di tutto e di tutti, Dio infinitamente buono - sapiente - onnipotente - immenso - ecc.

Servire a questo Dio - servirlo come Egli vuole - sempre - con ogni diligenza - con amore.

Ecco il mio lavoro - la finalità mia - quindi coltiverò in modo speciale questa: diligenza nel fare tutto bene - intenzione rettilissima - amore fedeltà nel compimento della volontà di Dio - sempre contenta delle Sue divine disposizioni - Anche nelle contrarie, invece di guardare se sono tentazioni del demonio o altro, guarderò solo e sempre la volontà di Dio in esse - tutto vuole o permette per mio bene.

Cercherò di avere volontà forte per fare tutto quello che devo fare - tranquillamente - costantemente e pazientemente - attraverso le tenebre della fede come se fossi sempre animata dalla fede più viva -.

Nell'adorazione e in tutti i momenti liberi che potrò andare in Chiesa, ci andrò pronta - pur sembrandomi la chiesa vuota e non potendo fare un pensiero verso Gesù Sacramentato, sembrandomi tutto illusione e tempo perso da parte mia, farò il possibile di non perdere un minuto, vi starò con contegno rispettoso, dirò le preghiere materialmente, mettendo tutto l'impegno per pronunciarle bene, nel canto starò attenta a tutte le regole - (accenti - piani - forti - ecc.), darò la voce anche se il darla mi porta fatica e dolore, per non risparmiarmi quando si tratta di lodare e servire il mio Dio - e quando proprio non potrò, offrirò il dolore fisico invece del canto, ma seguirò però con la mente quello che cantano le altre.

Così farò per la S. Messa - devozioni ai Santi ecc. - almeno come una bambina dirò materialmente le preghiere - o starò lì come una statua a fare un atto di volontà di Dio.

E questa attività esterna di cerimonie, canto - preghiere - le offrirò al Signore quasi come una protesta di fede.

Così per la S. Comunione ci andrò sempre - e poi continuerò a raccomandare le anime - e chieder grazie per tutti, così non perderò il tempo.

Ogni tanto, quando mi sentirò un po' più stanca, penserò che è volontà di Dio e andrò avanti volentieri, anzi protestando di cuore di esser disposta, se è Sua Volontà, anche a stare sempre così, col desiderio di credere e di amare e con l'assoluta impotenza invece, di farlo - purché gli altri lo conoscano ed amino ed abbiano una fede viva nel Santissimo Sacramento - nel Mistero della Passione, ecc.

Mi rallegrerò vedendo le Suore star così volentieri e piene di fervore in chiesa, felice che il Ss. Sacramento sia circondato da anime che lo amano - e supplire anche per me.

- - -

Mi manterrò libera - distaccata dalle creature - e soddisfazioni sensibili, preferendo stare anche alla lontana - sola col mio Dio - che abbassarmi a cercare soddisfazioni materiali e d'altro.

Rinnoverò per le mani della Madonna la cessione di tutte le soddisfazioni spirituali - morali ed esterne che il Signore avrebbe preparato per me, per darle invece alle anime - che la Madonna crederà bene. Dopo la professione l'avevo fatto perché mi sentivo piena di consolazioni, per timore di servire il Signore per interesse, ma non sapendo cosa voleva dire bene la pratica - ma ora lo faccio proprio nel momento giusto - sapendo cosa vuol dire esser senza. Ma la Madonna che me lo ha ispirato - mi aiuterà.

- - -

Esser sempre contenta di Dio - sempre - sempre! Purché io non l'offenda!
Tutto il resto che importa?

- - -

Non fermarmi volontariamente mai ad esaminare il mio interno eccetto che per umiliarmi e secondare le ispirazioni.

Ascensione / biglietto

Ti lascio la mia parola: «*Tu sei Pietro*».
Pregare per la Chiesa.

Pentecoste

Intelletto e gioia!

Troverò nella disposizione in cui mi mette il Signore, di non poter nella pratica dei miei esercizi di pietà, trovar altro che l'idea di Dio o il mezzo di praticare l'umiltà, questa povera creatura che si abbassa e si annienta davanti

al suo Creatore - che ha ogni dovere di servirlo bene mentre Lui ha ogni diritto di esser servito da me secondo la Sua Volontà.

Devo dare, *consumare* pel Suo servizio tutte le mie forze.

Non devo pretendere niente - lamentarmi di niente -

La fedeltà - la diligenza - la retta intenzione - Dio vede tutto - è dappertutto - è immutabile, dunque sono pure immutabili i Suoi diritti e i doveri della Sua creatura.

L' Amore - è Lui solo degno di essere amato, la carità verso il prossimo - l'immagine di Dio - che si onora e si serve in Lui.

L' ubbidienza - la piena dipendenza da Lui - Egli il padrone, io la serva - la riconoscenza - la fede - tutto il mondo ci parla di Lui - tutto ci parla dei benefici ricevuti dal nostro Dio - tutto ci parla della Sua bontà e onnipotenza.

- - -

Chiederò sempre al Signore la grazia dell'efficacia della parola per poter far del bene alle persone che avvicino e di poter soltanto con la presenza far amare Gesù e far che sentano il desiderio delle cose del Cielo -.

Oh! Signore aiutami, fa che con tutti i mezzi Ti aiuti a salvare le anime!

Ritiro di professione, 9-12 Ottobre 1924

1^a lezione che mi dà Gesù: “*essere come Lui mite e umile di cuore*” e troverò il riposo dell'anima. Non vi può essere riposo - pace - gioia nel cuore se non vi è l'umiltà.

Ad ogni occasione guarderò a Gesù come se in quel momento mi invittasse con quelle preziose parole e sarò felice di aderirvi.

2° giorno

Gesù mi invita a seppellire il passato, tale e quale è, nel Suo cuore per non ripescarlo più, né per scoraggiarmi, né per giustificarmi - solo in generale, ma per coprirlo con l'umiltà, la confidenza e la riconoscenza.

La mia cattiveria è vero, è ed è stata grande, ma la Sua bontà è infinita.

Per togliere tutte le scorie e miserie che troppo difficile sarebbe il fare a poco a poco, avendo un fondo così guasto, mi insegna a bruciar tutto questo con l'amore, questo fuoco - consumerà tutto presto - con questo mezzo potrò riparare e riguadagnare il passato.

3° giorno

Stamattina mi sono alzata con l'animo pieno di dispiacere, il timore di dover ancora, certo, fare quelle mancanze frutto della mia passione predominante ancor troppo viva e delle quali purtroppo ho dovuto farne dolorosa esperienza in questi ultimi mesi.

Mi sono rivolta subito a Gesù e alla mia Mamma Maria e dopo la S. Comunione subito, subito, Gesù mi rischiarò bene - facendomi conoscere come in fondo quel timore non era altro che la paura dell'umiliazione, che alla fine anche se cadessi ancora, e avessi da avere rimproveri, castighi e serietà da parte di Nostra Madre, abiezione da parte delle sorelle e dovessi anche umiliarmi cento volte a domandar perdono, non sarebbe poi un male - anzi Lui stesso permetterà che cada ancora perché ho tanto bisogno di questo esercizio e mi fece conoscere altre mancanze: andar mal volentieri al capitolo - sentir pesanti le penitenze in refettorio - aver piuttosto timore di Nostra Madre - dispiacere di far brutta figura, nelle mancanze giustificazioni interne ed esterne - e mi fece promettere come un rimedio, l'andar incontro a queste cose e umiliarmi tranquillamente senza pensare al resto - anzi vedendo nelle occasioni una felice liberazione dall'amor proprio - e una santa libertà dei figli di Dio. Queste cose fanno paura prima ma poi danno gioia e pace.

Anche se si dovesse umiliarsi cento volte, anche di una colpa che sembrasse proprio di non aver fatta, che importa? Non sarebbe forse una buona purificazione per le altre volte? E un aumento di forza per vincere nell'avvenire? Anche se non dobbiamo giustificarci proprio in quel punto in cui forse si deve sempre combattere contro occasioni più difficili e contrarie? Lì è il punto più vivo - e si deve ben prevedere per non fare fallimento.

Prenderò di mira anche un altro punto: diffidenza di me stessa - docilità interna - completa - morte del mio giudizio - quindi sempre il «*sì*» con piena adesione della volontà, del cuore e del giudizio sempre e in tutto, per me e per le novizie.

Quindi [non] più giustificazioni né interne né esterne - perché Gesù lo vuole per piacere a Lui.

Farò meglio l'esame particolare su questi punti che da un po' avevo lasciato da parte e sono proprio i punti fondamentali della mia passione predominante.

Fatta da me [da parte mia] questa parte, poi sì, pregherò tanto, tanto - con insistenza Gesù, la Madonna e tutti i Santi che mi aiutino e mi ottengano a

qualunque costo questa grazia: l'amore delle umiliazioni - il disprezzo di me stessa.

Far tutto con amore e per amore, tutto deve essere volontario.

Desideravo anche sapere da Gesù qualche cosa riguardo alla mia vocazione Eucaristica, allo spirito proprio del mio Istituto per penetrarvi di più, e Gesù in un momento mi rischiarò anche su ciò: «*Guarda l'Ostia, cosa ti dice? Sii pura - sii docile, sii nascosta - silenziosa - annienta e seppellisci la tua vita propria - conduci viva, una vita di morte -*» ecco il tuo spirito.

Specialmente riguardo all'amore della mia abbiezione, durante la *Via Crucis*, mi richiamò tante volte: Gesù che cade: Lui la forza stessa, che con un dito poteva sostenere tutto l'universo, distruggere tutti i Suoi nemici, si fa debole, vuol mostrarsi debole, come non fosse capace di portare la croce, ed io, debole, cattiva davvero, ho vergogna e dispetto a farmi conoscere così come sono!

La Madonna che incontra Gesù. Non è arrivata a Gerusalemme quando Gesù era acclamato come Re; ma ora sì che deve far la figura della madre di un malfattore! Come ha amato l'umiliazione! Ed io?...

La costanza, la perseveranza nel soffrire, nell'immolazione come bene, ce ne dà lezione nella XII^a stazione: la morte! Non si è stancato - non ha lasciato la croce perché pesava - non si è ribellato alla sofferenza; è caduto, sì, ma di nuovo rialzato e, avanti, ha incontrato la Madonna: l'ha guardata - il Suo Cuore si è schiantato d. dolore, ma avanti, ancora e, avanti fino alla morte di croce - fino al «*Consummatum est*» - Così devo far anch'io - avanti sempre! Ostacoli - difficoltà - tentazioni - umiliazioni - sofferenze - niente - avanti sempre dove Dio mi vuole e fino al punto in cui Egli vuole!

Esercizi 1924 (4-13 Novembre)

«Sono creata da Dio - per Dio - vado a Dio».

Del resto, ho confermato i propositi dei giorni precedenti.

Immacolata

La Madonna mi ha insegnato il modo più sicuro e facile per dar tanta gloria al Signore e farlo regnare nel mio cuore e nel noviziato - sviluppare la vita di fede - negli avvenimenti - circostanze - cambiamenti - indisposizioni - ecc., veder la volontà di Dio - la permissione - la mano di Dio - nelle ubbidienze - S. Regola - campane - ecc., Dio che chiama - Dio che vuole quella cosa

- in quel momento - in quel modo - nei rapporti con le Madri - con le suore - coi Superiori - coi secolari - vederli con la fede [gli occhi della fede]: immagine di Dio - Dio in essi - membri di G. C. [Gesù Cristo], ostensori viventi, ecc.

Negli atti di carità - servizio - ecc. - non si fanno alle creature - ma a Dio stesso o alla Madonna -. Così in tutto - non è più niente di naturale - ma sempre Dio - e così Dio regna e Gli si dà gloria e tutto resta 'oro'.

Ogni volta che mi capiterà l'occasione di morire a me stessa, risponderò subito internamente con la giaculatoria: Adveniat regnum tuum Eucaristicum - giù io - su Lui - muoia la mia vita propria, viva Gesù nelle anime!

Natale

Quante lezioni mi dà Gesù Bambino!

Mi insegna prima di tutto come si fa ad amare! È un mistero di amore - devo corrispondere con tanto amore - ma il Suo è un amore forte, generoso, effettivo - costante - così deve essere pure il mio.

Gesù Bambino è docile - docile nei Suoi rapporti col Suo Divin Padre, nelle disposizioni Sue riguardo al tempo, al luogo, al modo della Sua nascita docile nelle mani della Madonna e di S. Giuseppe,

docile coi pastori - con tutti quelli che vanno a visitarlo - si lascia guardare - accarezzare - baciare - prendere da tutti - io pure devo imitarlo in questa triplice docilità: con Dio, compiendo sempre prontamente, allegramente, interamente la Sua Volontà che si manifesta anche negli avvenimenti, circostanze, ecc.,

docile ai miei Superiori, che mi rappresentano la Madonna e S. Giuseppe; docile e maneggevole con le Sorelle - con tutte.

Ad ogni atto esterno Gesù Bambino faceva corrispondere un atto interno di glorificazione del Suo Divin Padre e di riparazione per noi -. Niente in Lui era frutto di natura - o forzato - tutto volontario - spontaneo - e soprannaturale.

Così dev'essere delle mie azioni: niente dev'essere naturale o forzato - ma tutto volontario - ad ogni pensiero - preghiera - parola - azione - sofferenza deve corrispondere un'intenzione soprannaturale di gloria a Dio - e di riparazione.

- - -

Com'era contento S. Giuseppe di stare in silenzio a contemplare il suo Gesù - e di vederlo amato - festeggiato insieme alla cara sua Sposa! Così devo fare anch'io, felice sempre di veder il mio Gesù amato - le mie Sorelle che

diventano sante - aiutare e godere che siano lodate e contente - e ben felice di poter, per i loro meriti, avere io pure qualche avanzo delle loro briciole.

Ogni settimana durante questo tempo Natalizio: cercherò di praticare e studiare qualche virtù speciale che Gesù Bambino mi insegna in questo mistero: 1ª silenzio e docilità -.

Ogni volta che andrò in Chiesa mi farò sempre accompagnare dalla Madonna e S. Giuseppe e metterò di essere presso il presepio - offrendo con gli angeli, al caro Bambino, le mie povere adorazioni.

È lì vivo - proprio come nel presepio.

L'Ufficio - il canto, cercherò di dirli ancor meglio - con tanto amore - in unione con le adorazioni della Madonna - di S. Giuseppe - degli angeli e dei Pastori - per rallegrare e addormentare il caro Bambino.

Nella meditazione e adorazione starò lì quieta, quieta vicino a Lui - riposando la mia testa vicino alla Sua e assorbendo la Sua Sapienza - i Suoi giudizi, apprezzamenti - e il Suo Cuore vicino al mio per assorbire tanto amore - zelo - dolcezza - pazienza - generosità e specialmente l'amore alle umiliazioni - al sacrificio - il disprezzo - l'odio di me stessa.

Il Rosario lo dirò alla Madonna - incaricandola di amare e ringraziare Gesù p. me, per tutte le creature. Anche al caro S. Giuseppe ogni tanto mi rivolgerò - pregandolo ad insegnarmi ad amare Gesù e ad essere come Lui tanto umile, nascosta - e silenziosa.

Quando vado in refettorio a mezzogiorno cercherò di fare qualche fioretto - per poi portare qualche piccola cosa alla mia cara Famigliola quando torno in Chiesa pel ringraziamento. Invece alla sera, che il Bambino dorme, inviterò S. Giuseppe e la Madonna - a cena - e darò loro qualche cosa risparmiato, o almeno terrò loro buona compagnia.

- - -

Cercherò di non mai perdere la presenza di questo Divin Mistero neanche durante il giorno.

Nelle occasioni di umiliazioni, osservazioni ecc. le riceverò con gioia non fermandomi a guardare ad esse, ma ricevendole come carezze della Madonna, atti di predilezione da parte del mio Gesù, e così è davvero.

- - -

Invece di fermarmi col pensiero sopra gli sbagli, i difetti e le mancanze delle novizie, e quasi formare nel mio interno un piccolo tribunale per condannarle, o pensare a quello che loro potrei dire per correggerle o sgridarle, subito

farò invece l'atto di raccomandarle al Signore, perché abbia Lui a tirar via da esse quel difetto, e basta.

Così la mia mente sarà sempre pura e non si macchierà con mancanze di carità. In questo modo farò anche per qualunque pensiero o giudizio potrebbe venir in proposito anche per le altre Sorelle o persone qualsiasi.

- - -

Voglio essere come una stoffa bianca che rinfrange i raggi del sole e li raggiunge, o una tela cerata che non assorbe ciò che le si mette sopra: tutto ciò che viene a me di affezione, servigi, piccoli riguardi, inchini, parole di lode, rimanderò tutto a Dio e alla Madonna, tutto, tutto. Egli solo ne ha il diritto; terrò invece per me solo il sacrificio, le umiliazioni quando capitano, le osservazioni ecc., tenendo sempre viva, viva in fondo al mio cuore, la cognizione del mio nulla, non solo, ma dei miei peccati.

Eh sì! Nessuno come me ha offeso il mio Dio; senza neppure un più piccolo dubbio, sono sicura che nessuna delle suore ha offeso gravemente il Signore come l'ho fatto io quand'ero fuori, fin da bambina, ma in cambio voglio amare il mio Dio, amarLo più di tutte, amarLo tanto, con tutte le forze del mio cuore - del mio essere.

Nei miei rapporti con le novizie mi terrò sempre internamente come un essere schifoso in mezzo agli angeli - riceverò con speciale riconoscenza tutti i servigi - riconoscendomi indegna di meritargli, e umiliandomi sempre sotto tutte, anche quando dovrò correggerle e castigarle, questo è il mio dovere di farlo, ma tra me e il Signore terrò lo spirito di confusione intima.

Festa di S. Mauro. Oggi ho incominciato una santa gara col mio Dio - Egli non si stanca di farmi grazie - io a volergli bene sempre più.

Molto mi è stato perdonato, molto voglio amare.

Terrò per mio programma: non dir mai di no alla grazia, quello che Gesù desidera - darglieLo a qualunque costo - quello che non vuole - non farlo a qualunque costo.

I miei due desideri: non offendere il mio Dio mai - e far sempre bene la Sua Volontà.

Sarò gelosissima di rubare qualche cosa al mio Dio, e non farò mai niente per tirare verso di me affezione, attenzioni, ecc, ma tutto e tutti mandare a Dio.

Adveniat regnum tuum! Ecco la preghiera, l'aspirazione continua, intensa del mio cuore, specialmente quando vi sono delle belle funzioni in chiesa,

professioni, ecc., non per attirare verso di noi approvazioni, stima - né per il canto - ecc., ma tutto perché Gesù Sacramentato sia glorificato, amato - conosciuto e tutti vadano via dalle funzioni più buoni e distaccati dalle cose della terra.

Così sarò contenta anche degli sbagli, quando non siano frutti di negligenza - ma se invece portano un po' di umiliazioni per noi - daranno più gloria al Signore.

Cercherò di saper padroneggiarmi di più, sempre, esser come una buona mamma - niente di troppo ruvido - né puerile - né di poco degno o rispettoso nei miei atti, ma grave - serena e seria - sempre buona e sempre educata. Questa grazia la chiederò in modo speciale a S. Benedetto - e son certa che me la farà.

- - -

Quando andrò ad aiutare la Nostra Madre ravrivverò prima di tutto la fede, pensando che vado con la Madonna; poi lascerò del tutto il pensiero del lavoro che avrei fatto in quel tempo - mi segnerò prima di incominciare a scrivere - starò attenta a non dire pur una parola inutile o di mia soddisfazione per non far perdere il tempo a Nostra Madre.

Se avrò dei permessi, o cose dell'anima o delle novizie da dire, aspetterò quando sarà il suo tempo giusto e allora vi andrò appositamente per quello; invece internamente continuerò a star unita al Signore, pregare lo Spirito Santo, la Madonna per illuminare Nostra Madre, perché gli articoli del giornale riescano bene, così più fruttuosi per quelli che li leggono dicendo ogni tanto: *Adveniat regnum tuum! Eucaristicum!*

- - -

Per esser sempre contenta, uguale e libera e non commetter difetti contro l'ubbidienza e la semplicità, bisogna che cerchi di mantenermi nell'indifferenza in tutto, distaccata da ogni mio desiderio, giudizio, apprezzamento, simpatie di bene, affezioni naturali - basta un po' di attacco in questi punti per piccolo che sia, per restar un po' legata e non completamente libera.

(Sett.^{na} di Passione!)

Dare almeno a Gesù un po' di amore per tanto amore, un po' di dolore per tanti dolori!

Il frutto degli atti naturali subito passa, per ogni minimo atto soprannaturale invece, resta per l'eternità. Vedere anche in queste cose la volontà di Dio e un servizio Suo da compiere con diligenza, e amore e fede. Così per i lavori speciali di questo tempo del 25° - ogni punto un servizio per Dio, un atto d'amore, senza distinzioni, né preoccupazioni naturali.

- - -

Imparerò ad usare delle creature come la Madonna ne usava durante gli anni che rimase sulla terra dopo l'Ascensione, trattar con esse per portarle a Dio - o come strumenti della Sua Divina Volontà per il nostro bene spirituale.

Se ad ogni momento domandassi a me stessa: cosa fai? Devo sempre rispondere: servo Dio - faccio la volontà di Dio - lodo Dio - amo Dio!

(ritiro)

Pregar sempre, perché se lascerò di pregare intensamente e sempre, mi mancherà la forza di reagire, di corrispondere alla grazia e cadrò; mi mancherà la luce e non vedrò più le miserie del mio spirito, il lavoro della grazia, la bellezza della virtù, mi mancherebbe la vita, perché pregando si vive.

- - -

Non farò più tante intenzioni speciali, ma darò tutto quel po' che farò al mio Gesù solo perché Gli voglio bene.

Ad ogni istante si celebrano le Messe; Gesù si immola ed io ad ogni istante voglio unire alla Sua immolazione quella di una parte di me stessa.

Per acquistare la vera fortezza devo lavorare in modo speciale in questi tre punti: disprezzo di me stessa - disprezzo delle creature - viva fede.

- - -

Per togliere tutte le piccolezze dell'amor proprio e infinite miserie del mio fondo cattivo, prima di tutto cercherò di non volerle assolutamente e poi dirò al Signore di riempirmi tanto di amor di Dio e di assorbirmi in Lui, così tutta la mia vita scomparirà da sé.

Cosa sarebbe la vita se non si potesse continuar la nostra conversazione intima col nostro Padre, con la Mamma nostra celeste, coi cari fratelli del Paradiso?

Se non avessi lo scopo di servir Dio e vivere tutta di Lui e per Lui?

(S. Giuseppe)

Come Lui sarò unita sempre al mio Dio, con uno sguardo interno di fede, di umiltà, di amore e col sacrificio e dimenticanza di me stessa.

(S. Benedetto)

Dipendenza intima, continua e delicata dalla grazia - abbandono illimitato.

- - -

Spirito virile - maschio - che ci fa esser sopra a tutte le piccolezze e padrone delle parole e degli atti, e libera, sempre.

La santità di S. Benedetto è stata frutto della corrispondenza alla 1^a grazia che lo chiamava fuori del mondo e a darsi a Dio, com'è importante questa fedeltà, cercherò di corrispondere sempre.

Questa 1^a fedeltà gli guadagnò la forza per corrispondere alle altre - se sarò sempre fedele alle minime ispirazioni, il Signore compirà completamente la Sua Volontà in me.

*«Pace nella vostra anima,
pace nella vostra mente,
pace nell'intelletto,
pace nella volontà,
pace con Dio,
pace con le creature,
pace con voi stessa»*

Madre Mectilde de Bar

FORMAZIONE INIZIALE

Incontro dei Noviziati della nostra Congregazione

Ghiffa, 6-11 giugno 2022

Pubblichiamo con vera gioia, in questa rubrica, la testimonianza di alcune delle nostre giovani in formazione, partecipanti al Corso dei Noviziati, che di norma si tiene ogni quattro anni, e vede riunite le nostre postulanti, novizie, professe temporanee, per una settimana di formazione insieme, in presenza, nella forza della preghiera, nello studio, lo scambio, il dialogo, la conoscenza reciproca, ai fini di un futuro sempre più... congregato!

Il nostro Monastero di Ghiffa ha avuto così l'onore, nello scorso mese di giugno, di accogliere le Sorelle più giovani delle Comunità della Congregazione, accompagnate dalle loro Formatrici. Ed è stata un'occasione di vera grazia, nello spirito di famiglia che ci accomuna.

Il tutto sostenuto e benedetto dalla presenza della nostra Cara Madre Presidente, M. Ester Stucchi, che ha promosso non solo il corso in presenza, tanto atteso lungo l'esperienza difficile della pandemia, ma tutto l'itinerario formativo sul tema della maturità umana e relazionale, che ha visto anche con gli interventi *on-line*, lungo l'annata trascorsa, una ricchezza di proposte veramente significative e stimolanti per il cammino di ciascuna nostra candidata.

Un grazie speciale, poi, da qui, va al nostro Caro Vescovo, Franco Giulio Brambilla, per la conferenza veramente magistrale che ci ha tenuto martedì 7 giugno, intrattenendosi a lungo con noi - praticamente tutto il giorno! - in modo molto amichevole e incoraggiante. Vogliamo ringraziarlo di cuore, e dirgli che tanta semplicità nel rendersi vicino al cammino delle nostre giovani, declinando per loro la Vita, il senso della Vita, ci ha particolarmente commosso. Ed è un dono che portiamo nel cuore, in itinere...

Ci auguriamo, così, che l'esperienza di vita qui riassunta dalle espressioni spontanee delle nostre giovani possa giovare, oltre che direttamente a loro, a tutte le nostre Comunità in cammino, e aprire a una speranza più grande, nella certezza che il Signore ci conduce insieme, attraverso la bellezza e l'esigenza della nostra Santa Regola e del nostro prezioso Carisma.

Nel ricordare i giorni trascorsi insieme in occasione del corso dei Noviziati non posso che gioire ringraziando il Signore! Ritrovarsi è sempre un motivo di gratitudine e un'occasione per ravvivare e approfondire quelle relazioni fraterne che ci accompagnano durante tutto l'anno nella preghiera, che unisce al di là di ogni distanza, e negli scambi di lettere e di *e-mail* che ci tengono in contatto, permettendoci anche di condividere, almeno in parte, quel cammino di maturazione che il Signore ci apre passo dopo passo nelle nostre comunità, per liberare il nostro «sì», *per sempre*, a Lui.

Così, il percorso che durante l'anno ci ha permesso di ritrovarci più volte a distanza, è sbocciato nei giorni vissuti insieme, impreziositi dalla presenza della rev.ma Madre Presidente Madre M. Ester e delle formatrici, guidati dalle conferenze di S.E. mons. Franco Giulio Brambilla, di Madre M. Ilaria Bossi e di Sr M. Carla Valli, resi possibili dalla grande generosità della rev.ma Madre M. Raffaella e di tutte le sorelle della comunità di Ghiffa, intessuti dalla preghiera, conditi dalla semplicità delle condivisioni a gruppi e anche informali, dalla vivacità delle ricreazioni, fioriti nell'adorazione comunitaria di giovedì sera, per le vocazioni nella nostra congregazione, che ora continua a vederci riunite in comunione orante ogni primo giovedì del mese.

Come ricordava infatti, Mons. Brambilla, la volontà del Padre è che il Figlio percorra la strada prima di noi, perché tutti noi possiamo trovare la nostra strada; noi siamo qui perché smuovere i cuori è un'azione sinfonica e, così, speriamo e preghiamo che altre giovani possano riconoscere la propria strada e unirsi alle nostre comunità. Di questa azione sinfonica il "concertino", proposto durante la ricreazione da Sr M. Chiara di Tarquinia, è stato un bel corollario!

Tante, quindi, le esperienze di una comunione umana concreta in cui al centro c'è il Signore, il suo Amore per noi e il nostro desiderio di seguirlo guardando anche all'esempio della nostra Madre Fondatrice: nella sua umanità ci è così vicina e ci illumina la via col suo desiderio di *lasciarsi compiere da Dio e di lasciarsi conformare a Cristo*, affidandosi radicalmente a Lui giorno dopo giorno, nella gradualità di un cammino, facendo tesoro di ciò che le accade, senza perdere il filo delle consapevolezza di grazia che le permettono di trovare rifugio nel Signore, per imparare ad amare veramente.

Sr Maria Chiara, professa temporanea - Milano

Confesso che ho atteso con trepidazione, entusiasmo e grandi aspettative la settimana del corso, a suggello di tutto il percorso di formazione dei Noviziati svoltosi lungo l'anno; e devo altrettanto confessare che le mie aspettative non sono rimaste disattese, tutt'altro! Sono state soddisfatte al di là di ogni previsione.

Non posso che essere grata per questa magnifica esperienza.

Sono stati giorni di autentica grazia, per la preziosità dei temi trattati, la ricchezza dei contenuti trasmessici, consegnandoci spunti e provocazioni su cui lavorare per la nostra crescita umana e spirituale.

Come sono state forti opportunità gli incontri comunitari, di gruppo e personali, che hanno favorito lo scambio reciproco e permesso condivisioni, cementando le nostre relazioni in un clima di serena fraternità, in cui ciascuna ha portato la propria esperienza, da percorsi spesso diversi, ma tutti convergenti verso l'unico CENTRO che ha cambiato e dato senso pieno alla nostra vita.

Pur innestate in realtà comunitarie diverse, abbiamo sperimentato la gioia di sentirci Sorelle unite, accomunate dalla stessa Vocazione, chiamate a seguire Gesù con l'unica Regola benedettina e lo stesso Carisma.

Così, nella gratitudine con cui anche da qui voglio raggiungere le Madri, non posso che affermare che questa settimana è stata per me una conferma piena della bellezza della «*perla preziosa*» della nostra Vocazione, così speciale, di Benedettine dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento.

Ringrazio davvero di cuore!

Angela, postulante - Ghiffa

Dal 6 all'11 giugno abbiamo avuto il dono di poter vivere, in presenza, qui a Ghiffa, l'incontro con i Noviziati d'Italia della nostra Congregazione.

Sono stati giorni attesi, preparati da diversi incontri *online* durante i mesi precedenti, molto interessanti.

Sono stati giorni molto intensi, arricchiti da conferenze molto impegnative in cui è emersa la gratitudine al Signore del dono, della bellezza della Vocazione benedettina mechtildiana che siamo chiamate a vivere. Ognuna di noi, ha portato i "colori" specifici del suo Monastero, avendo modo così di confrontarci sulle dinamiche quotidiane in cui siamo chiamate ad immergerci.

Lo spessore teologico delle lezioni di Sr M. Carla Valli ha permesso di fondare e rifondare le radici della nostra Vocazione, seguendo la tematica delle amicizie spirituali nella Nostra Madre Fondatrice. Il linguaggio teologico utilizzato ci ha permesso di scoprire l'intreccio di livelli di significato di

ciò che è sotteso, a volte non esplicitamente manifesto, ma che ne è il movente fondante, della vocazione cristiana e, nello specifico, monastica. La Verità, la Vita in Dio è più grande delle parole che diciamo, se vogliamo esprimerla nella sua complessità e bellezza in cui siamo immersi!

Le lezioni di Madre M. Ilaria Bossi, nostra Madre Maestra, ci hanno fatto calare di più nel vissuto pratico della vita monastica, riprendendo le tematiche trattate in campo psicologico, applicate ad uno specifico e decisivo episodio, davvero esistenziale, nella vicenda umana e spirituale della Nostra Madre Fondatrice. È stato un venire interpellate personalmente sul Cammino, un immedesimarsi nell'umanità concreta dell'esperienza della Madre, nell'aderenza al reale, con rinnovato slancio, nella gioia della fedeltà quotidiana, per il concreto che ogni giorno ci attende di vivere in pienezza.

Il metodo teologico rigoroso e l'approccio esperienziale ci hanno donato tanti spunti, mostrandoci la dimensione dinamica del Cammino per uno sviluppo umano e spirituale integrale, armonico, monastico, di sintesi, unitario. La maturità come processo di maturazione, che va in profondità, senza sconti su sé stessi, per una gioia duratura perché fondata in Dio.

Sono stati momenti di grande fraternità e proficuo scambio, in particolare nel lavoro di gruppo di condivisione che abbiamo vissuto al termine di ogni giornata di lezioni. È stata l'occasione per raccontarci spontaneamente, tra Sorelle, vedere il dono di ognuna, rivederci o incontrarci per la prima volta e ringraziare del Cammino che il Signore ci sta donando di percorrere insieme, in questa Vocazione, nella nostra cara Congregazione. Poi anche i momenti dei pasti e di ristoro, le ricreazioni nella terrazza del Noviziato e con la Comunità, sono stati molto belli, per immettere nuove energie spirituali positive di speranza e gioia, da diffondere una volta tornate nelle nostre care Comunità.

Si è percepita tanto forte la comunione e l'unità delle Madri e Sorelle dei vari Monasteri che hanno permesso la realizzazione di questi incontri. Il desiderio di esserci tutte, di donarci sempre di più, nella gioia e nella speranza, grate al Signore dell'immenso dono di chiamarci ogni giorno, come la prima volta, alla vita monastica. Testimonianza viva e autentica di chi ci ha preceduto, un desiderio concreto di trasmetterci davvero la Vita ricevuta. Il dono della Congregazione, di sentirci ancora più unite e responsabili nella comunione e custodia reciproca, nella preghiera, nella Chiesa, nel mondo. L'unità e la pace nella fraternità è una testimonianza e missione grande nel cuore della Chiesa.

Un particolare ringraziamento alla cara Madre Presidente, M. Ester Stucchi, alle relatrici e relatori, alle Madri e Sorelle delle nostre Comunità per averci donato di partecipare a questi incontri per la nostra formazione.

Suor Emanuela Maria, professa temporanea - Ghiffa

La domanda che mi risuona nel cuore dopo il corso è: «*di Chi mi fido?*». La risposta potrebbe sembrare ovvia: «*mi fido di Dio*».

Eppure il corso è stato una provocazione, una sfida per abbracciare con più consapevolezza e responsabilità «*la piccola via del silenzio e annientamento*», vissuta e indicata alle sue figlie, da Madre Mectilde.

In particolare, il corso mi ha insegnato l'importanza della maturità cristiana come impegno della nostra libertà di *rimanere* e *stare* dentro il reale e centrati così in Gesù Cristo, abitando i limiti e le povertà interiori e comunitari, che spesso ci sembrano motivo di perdita e di sofferenza, soprattutto all'inizio del cammino.

Da un lato si è parlato della nostra capacità di aderire a questo processo di spogliamento, che gradualmente ci rende coscienti della «*vera verità del nostro niente*» come scrive Madre Mectilde. Ella scrive anche che «*ci vuole un'altissima grazia per sopportarlo*», ma che «*la mia fiducia sta nella forza e misericordia di Nostro Signore Gesù Cristo*» che sa «*distruggere e sostenere*».

Su questo punto, il corso è stato un'occasione per interrogarmi su quanto mi fido di Gesù, nella Sua forza nella lotta con sé stessi e nella conversione del cuore; e più concretamente, quanto mi fido di Lui negli strumenti che Lui mi dà, che per noi Benedettine del Ss. Sacramento, sono la vita cenobitica, la consegna di sé e l'obbedienza ad una Superiora, nella quale vediamo la guida di Cristo. Mi è piaciuto comprendere questa sottomissione a Dio alla luce dell'amicizia tra la Contessa di Châteauevieux e Madre Mectilde.

Mi ha colpito la fiducia con cui la Contessa si è rivolta a Madre Mectilde, e come si è lasciata guidare dallo Spirito Santo, trovandosi «*insensibilmente*» e «*interiormente*» impegnata a sottomettersi alla Madre «*con una dolcezza tale da togliersi la propria libertà senza che abbia quasi avuto il tempo di riflettervi sopra*».

Abbiamo paragonato la grazia sperimentata dalla Contessa di sacrificarsi a Gesù Cristo mediante l'obbedienza alla Madre, con la grazia battesimale, che, con la nostra libera adesione, diventa la *scelta fondamentale* di seguire e imitare Gesù Cristo. Questo sguardo mi ha aiutato a capire come lo spirito di fede e la consegna di sé possono darci la forza di lasciarci guidare, correggere e obbedire ad ogni cosa, anche nei piccoli doveri quotidiani.

Per me era interessante poi rileggere l'*Imitazione di Cristo* secondo l'atto di rinnovazione della professione emessa nel Santo Battesimo, che la Madre

citava nella sua corrispondenza con la Contessa², nella quale promette di essere «*in stato di servitù perpetua verso Dio e le creature per amore di Dio, e di essere in uno stato di ostia e di vittima continuamente sacrificata alla pura gloria di Dio*». Questa professione mi ha colpito perché non si riferisce alla consacrazione religiosa, ma alla professione di Battesimo, imitando Gesù che ha fatto questa professione al Padre “nel momento della Sua Incarnazione”.

Questo sguardo essenzialmente cristiano sulla scelta di imitare Cristo Servo e Vittima, è stato una fonte di incoraggiamento per intraprendere la strada dell’annientamento che ha intrapreso prima Lui Stesso, prima di tutto come impegno battesimale, e poi con gli strumenti dell’obbedienza e della vita monastica... questi sono i pensieri che porto di più nel cuore quando ripenso al corso, oltre che alla gratitudine verso Dio e le Madri, le Novizie di ogni Comunità, insieme al ricordo di ricreazioni vivacissime con i racconti delle nostre Madri, e belle risate che ci hanno stretti in un legame di comunione e di gioia nel vivere - o almeno meglio assimilare - il nostro carisma mectildiano.

Joanna, postulante - Ghiffa

Questo corso ha promosso e permesso prima di tutto un bellissimo incontro fraterno tra le nostre Comunità. E questo è stato un dono grandissimo.

Per l’ambito formativo, questa opportunità ci ha donato un confronto reale e spontaneo tra i diversi cammini sia per le tappe differenti della prima formazione - postulanti, novizie, professe temporanee - sia per le stesse formatrici, che hanno potuto ascoltarsi e ascoltarci, insieme alla Madre Presidente. Questa cosa non mi pare scontata. È un regalo che ci è stato fatto, da custodire e da portare avanti anche a distanza, nelle nostre rispettive Comunità. Ha portato una ricchezza umana e soprattutto di comunione fattiva tra di noi. La prima cosa è fare la comunione tra noi, e questo è avvenuto!

Desidero quindi ringraziare le Madri che hanno cura della nostra formazione e crescita; e tutte le Sorelle che, con il loro lavoro e sacrificio, oltre che con la preghiera, hanno reso possibile questo bellissimo incontro. Preghiamo per gli incontri futuri, che già prepariamo con la gioia nel quotidiano monastico.

Suor Maria Martina, professa temporanea - Ghiffa

² Testo tratto da *La vie et le royaume de Jésus dans les âmes chrétiennes*, di JEAN EUDES, Rouen 1670.

L'argomento di questo corso è interessante e coinvolgente, perché considera il nostro rapporto con la M. Fondatrice: quante volte ci sentiamo un po' spiazzate dal suo Carisma, dalle sue esperienze mistiche e di vita; lei, creatura eccelsa, e noi, povere creature! Quanto ci sbagliamo a pensarla così, considerandola una "creatura irraggiungibile"!

Basta leggere attentamente la sua vita, per scoprire quanto anche lei abbia dovuto combattere, soprattutto contro il suo carattere, le sue passioni, le sue fragilità, il suo temperamento. Madre Mectilde ha pianto, ha lottato, è stata incompresa e contrastata e tutto in un contesto storico drammatico e poco favorevole. Lo si vede bene al capitolo secondo del libro di Marie Cécile Minin, *Sette Ostensori per un regno*, in cui la Fondatrice muove con molta difficoltà i primi passi del suo cammino monastico e di maturazione.

«E mentre gli uomini si affrontavano in una lotta senza pietà, Sr Caterina si lanciava con fervore nel combattimento spirituale ed entrò in guerra contro sé stessa. [...] A causa del suo temperamento era soggetta ad 'alti e bassi', dopo eccessi di fervore cadeva nell'aridità. La solitudine cominciava a pesarle, tanto da provarne disgusto. La malinconia l'invase. Tutto la stancava, tutto l'annoiava, la minima parola l'irritava. Fare sempre la stessa cosa, alla stessa ora, allo stesso modo, lo riteneva una schiavitù».

Beh... confesso che leggere questo brano, almeno per me, è stato consolante! Apprendere che anche lei, la M. Fondatrice, ha vissuto momenti difficili: mi è stato di aiuto rendendomela più 'umana', più vicina... e più simpatica.

Se non abbiamo paura di guardarci dentro, come dice la Dott.ssa Ciotti, scopriremo di averle vissute anche noi, più o meno, queste difficoltà. Non dobbiamo diventare le fotocopie della M. Fondatrice, come Mauro e Placido non erano fotocopie di S. Benedetto.

Dobbiamo però imitare la sua perseveranza, non scoraggiarci alle prime difficoltà. Armarci di pazienza per combattere i nostri difetti e accettare i nostri limiti.

Chiediamo alla cara Madre Mectilde di esserci maestra in questo nostro cammino di formazione e maturazione. Ma soprattutto di esserci amica, di afferrarci per mano, quando dovremo affrontare momenti difficili; chiediamole di donarci la sua forza e il suo sostegno, per poterli affrontare, combattere e vincere insieme.

Riguardo al sogno misterioso della Madre, dobbiamo aderire alla chiamata del Signore lasciandoci trovare come siamo, nel mezzo della nostra vita e della nostra storia. Ma, soprattutto, lasciarci trovare sempre, ogni giorno, non solo all'inizio. Lasciarci trovare aderendo alla sua proposta, capaci di lasciare la nostra 'bottega' e i nostri piani. Non dobbiamo scoraggiarci se ad un tratto crollano i miti, gli ideali e cambia il percorso che ci eravamo prefissate: Gesù passa, spiazza, scardina e ribalta tutto, ci scombussoia. Ma niente panico! Attraverso le delusioni passa una salutare purificazione.

Dobbiamo fidarci e affidarci a Gesù, al progetto che ha per ciascuno di noi; dobbiamo lasciarci "smontare" e "rimontare", liberandoci soprattutto dalle "zavorre" che ci impediscono di seguirlo.

Il giovane ricco del Vangelo non ci è riuscito: la proposta di Gesù di vendere tutti i suoi beni, darli ai poveri e seguirlo, lo ha spiazzato e se n'è andato rattristato, perché la "zavorra" della ricchezza gli ha tarpato le ali.

Un esempio da seguire è, invece, quello di Levi, il pubblicano: è bastata una parola di Gesù: «*Seguimi*», perché Levi abbandonasse tutto per seguirlo, senza esitare.

Anche noi dobbiamo saperci "spogliare", come ha fatto Levi, gettando via le "zavorre", che non sono solo quelle materiali, come un buon lavoro o un posto di prestigio nella società, ma possono essere anche spirituali: dobbiamo infatti "spogliarci" di noi stesse e questo non è affatto facile. Dobbiamo spogliarci del nostro amor proprio, dei nostri preconcetti, del nostro temperamento e permettere che Gesù ci "rivesta" della sua volontà. Ci viene chiesto di porci le domande inserite nei vari punti trattati:

- ADERIRE ALLA REALTÀ,
- RICONOSCERE I PROPRI LIMITI,
- ESSERE RESPONSABILI,
- CONDIVIDERE I VALORI,
- ASCOLTARE LE DIFFERENZE.

Allora, poniamoci queste domande!

E senza paura di guardarci dentro, cerchiamo di rispondervi.

E sarà una grande gioia, poter rispondere alla fine: «*Sì, sono contenta di come sono oggi!*». Una risposta che deve rinnovarsi lungo tutta la nostra vita: è un augurio che faccio a me stessa e a tutte voi, care Sorelle del Noviziato.

Suor Veronica, professa temporanea - Tarquinia

Per Grazia e nella Grazia del Signore, dal 6 al 12 giugno 2022 si è tenuto nel nostro Monastero di Ghiffa l'incontro dei Noviziati della nostra neo-Congregazione: che gioia poter rendere grazie al Signore e lodarlo tutte assieme nel Nostro Coro pieno pieno!

Questo incontro si è tenuto, finalmente in presenza, a conclusione del corso *online* sulla MATURITÀ AFFETTIVA E RELAZIONALE iniziato a novembre dell'anno precedente e che ci ha coinvolte in un percorso di più tappe e con diversi contributi, che hanno presentato questo tema da diverse angolazioni.

Per questa opportunità di formazione ringraziamo la Congregazione, tutte le Madri che lo hanno permesso, tutte le Comunità e i relatori che sono intervenuti; inoltre ringraziamo perché questi incontri e confronti con le Sorelle di altri Monasteri ci permettono di 'cementare' ancor di più l'unità della Congregazione presente e futura.

Il nostro Vescovo, Franco Giulio Brambilla, ci ha presentato "in chiave Moiola" un aspetto fondamentale del nostro Carisma: il Sacrificio. La vita cristiana è rivolta al Sacrificio, anche se la società di oggi tende a rifiutarlo, perché nel Sacrificio c'è il valore salvifico della Redenzione se vissuto come Gesù Cristo. Il Sacrificio ha tre aspetti strettamente correlati tra loro e, oserei dire, che per portare frutto non possono essere svincolati:

- è vittimario: la vittima non ha voluto, non ha scelto, non si offre, ma si trova coinvolta senza volerlo, e subisce;
- è oblativo: pura offerta di amore, fatta per amore e nell'amore;
- è comunitario: non è fine a sé stesso, ma è nella Comunione della Chiesa e del Padre.

Forse può essere considerato in questo modo: nasce come Vittima, viene portato avanti nell'Offerta, porta frutto nella Comunione (della Chiesa e in Dio Padre). I martiri non cercano il martirio ma lo subiscono, sono vittime e versano il loro sangue; però per il fatto di subirlo, non si sottraggono, e per amore si offrono.

Per capirlo, bisogna avere sempre come Modello Gesù Cristo: in prima battuta Gesù è vittima (nell'Orto degli ulivi: «Padre allontana da me questo calice»), e solo dopo diventa Offerta, e l'Offerta diventa 'piena' se presentata al Padre (sulla croce: «Padre, nelle Tue mani affido il mio Spirito»). È in questo modo che Gesù ha dato il senso Salvifico alla Sua morte, portando così a compimento l'Opera di Redenzione del Padre.

Questo, a mio parere, richiama molto quello che nel 1668 la Madre Fondatrice, facendo stampare la prima parte del *Cerimoniale* (del proprio delle feste e dell'Ufficio della Congregazione), ricorda alle sue religiose nella pre-

fazione: «Cristo vuole che consumiate il vostro essere in queste tre disposizioni che Egli vive nel Divin Sacramento: *di Vittima*, *di Ostia* [dimensione di pieno abbandono nell'offerta] e *di Olocausto* [dimensione dell'essere consumate e purificate per essere in Dio]»³. Qui la Madre ci chiede di vivere il Sacrificio richiesto nella nostra Vocazione in tutta la sua dimensione salvifica.

Durante il corso ci è stato presentato il 'sogno misterioso' che la Madre Fondatrice ha fatto quando ancora apparteneva alla Congregazione delle Annunciate⁴, perché può essere letto in chiave di cammino di maturità umana e spirituale, facendo memoria della nostra storia vissuta. Il punto di partenza è lasciarci trovare da Gesù, non tirarci indietro, non fuggire, ma lasciarci penetrare dal Suo sguardo.

Questo è solo l'inizio, ma è la condizione necessaria per iniziare un cammino lungo e faticoso, fatto di molte cadute graffianti e purificanti che, se si è disposti a lasciarsi completamente scorticare - a lasciare tutto e tutti per Lui - porta a passare la porta bassa e stretta per entrare nel 'magnifico palazzo', ossia come direbbe la M. Fondatrice: «*Essere annientata per perderti in Lui*».

Per un buon cammino monastico, bisogna essere disposte a lasciare entrare veramente Gesù nella nostra vita. Gesù ti vuole accogliere nella tua povertà, e allora devi incominciare un cammino di consapevolezza, di conoscenza sempre più profonda di te stessa e di spogliazione... tutto nella verità, senza maschere o finzioni, perché non dobbiamo fuggire dalle nostre debolezze e fragilità, ma definirle.

Questo è un passo fondamentale del cammino di maturità: conoscersi così come siamo, guardarci dentro con l'Aiuto del Signore.

Ecco il cammino che la Madre Fondatrice inizia nel sogno dopo aver incontrato lo sguardo di Gesù e aver lasciato la sua 'bottega'; ecco il cammino che siamo chiamate a fare anche noi per la nostra maturazione e per la nostra liberazione. «*Dio vuole fare la Sua dimora nel nostro nulla*» (Madre Mectilde), passando attraverso l'esperienza della nostra povertà, un'esperienza che ci spiazza, ma che ci fa libere e vere davanti a Dio, ci fa 'crescere'.

Nel fare questo passo, nel prendere consapevolezza di noi stesse non bisogna 'buttare via nulla'. Infatti, come ha sottolineato il nostro Vescovo parlando del rapporto fra *Fides Qua* (Fede della nostra esperienza con la quale si crede) e *Fides Quae* (Fede del Credo della Chiesa Cattolica), tutto serve, il

³ J. DAOUST, *Il messaggio Eucaristico di Madre Mectilde del Ss. Sacramento*, p. 60.

⁴ V. ANDRAL, *Catherine Mectilde de Bar, Un Carisma nella tradizione ecclesiale e monastica*, pp. 41-43.

buono e lo ‘sporco’ della nostra storia vissuta, per arrivare alla vera Fede, alla Comunione in Dio, al rapporto con Lui. In tutto questo però è fondamentale che lo ‘sporco’ sia assunto, purificato ed elevato - in quest’ultimo aspetto ci viene in aiuto Dio: è il Suo lavoro in noi -.

Dio non butta via nulla, ma tutto sublima con la Sua Grazia: ci fa dei ‘vasi’ rigenerati. Per usare un’immagine di don Valentino Salvoldi, noi siamo come i *Kintsugi*⁵ le nostre ferite, ‘fratture’, riconosciute e offerte al Signore vengono ricolmate e risanate dalla Sua Grazia che è ‘oro puro’, e così risanandoci diventiamo dei capolavori. Dio non butta via nulla: per Misericordia trasfigura nella Grazia!

Sono sempre più convinta, dopo questi anni passati in Monastero, che la vita monastica cenobitica sia un luogo privilegiato per praticare questo cammino con costanza nella Grazia del Signore, perché ci sono tutti gli strumenti: la meditazione della Parola di Dio, l’aiuto della Madre Maestra che ti forma e della Comunità che discretamente ti ‘porta’, il poter fermarci e sostare davanti al Signore in Adorazione, e, prima di tutto, la Santa Messa di ogni giorno. La Confessione frequente.

Tutto questo è un grande aiuto per prendere consapevolezza di ciò che siamo, cioè riconoscere le nostre miserie, e per risanare le nostre ferite, lasciandoci guidare dalla luce del Signore. Questo è un lungo cammino, che si compie attraverso le cadute in cui il Signore ci visita. Quante cadute in questi anni di vita monastica, ma anche quanta Grazia!

Ogni volta, per Misericordia di Dio, toccando con mano le mie miserie ho sentito di essere stata ‘misericordata’. Lui non si stanca mai di perdonarci e nel suo perdono, ci risana... ci rende dei capolavori unici, dei *Kintsugi*!

Claudia, novizia - Ghiffa

Voglio ringraziare prima di tutto Dio e le nostri Madri e Formatrici che si preoccupano della nostra crescita integrale: non solo spirituale, ma anche umana, in vista della nostra pienezza di vita e della gioia della nostra risposta vocazionale, per diventare sempre più coscienti che siamo il futuro della Congregazione, per poter donare noi, in prima persona, nel tempo che verrà, alle

⁵ V. SALVOLDI, *Nelle ferite umane la Divina Misericordia. La gioia della Riconciliazione*, Ed. Messaggero-Velaz, Padova 2016. «Quando i Giapponesi riparano un vaso rotto, si servono dell’oro per ricomporre le parti infrante. Essi credono che quando un oggetto ha subito una ferita ed ha una storia, possa diventare più bello».

generazioni future quello che adesso stiamo ricevendo con generosità. Siamo chiamate così a riconoscere che viviamo *qui ed ora*, nel tempo, ma proiettate verso la patria futura, che è definitiva. L'occuparci già di questo, dando il primato alle cose dello Spirito, è importante per non perderci nelle cose da fare; camminare unificate nell'essere, privilegiando la vita spirituale.

Per me è stata una gioia poter conoscere le altre Sorelle in formazione, poiché è il primo corso a cui partecipo. Spero che questo incontro sia la base per un rapporto sempre più saldo e fraterno tra tutte noi: che da qui - ogni giorno - possiamo ritrovarci e connetterci, tutte insieme, *via tabernacolo!*

Suor Maria Aloisia, professa temporanea - Ghiffa

A giugno ho avuto la grazia di partecipare alla settimana conclusiva del percorso formativo 2021/2022 per tutti i noviziati della Congregazione. È stata un'occasione speciale, perché ho potuto conoscere tante Sorelle in formazione e Madri provenienti dai nostri Monasteri sparsi per l'Italia, tutte unite dalla stessa vocazione.

Abbiamo avuto la possibilità di vivere insieme momenti molto belli e gioiosi di preghiera e di condivisione.

Cosa mi ha colpito di più di questa esperienza?

Il grande amore e l'entusiasmo contagioso delle Madri per il nostro Carisma, il loro desiderio di viverlo in pienezza, di custodirlo e trasmetterlo, per costruire insieme il futuro dell'Istituto, rimanendo saldamente ancorate alle fondamenta del passato. Sono stata colpita anche dalle catechesi su Madre Mectilde; sono stati giorni di *full immersion* nella sua spiritualità, così radicale ed esigente, ma affascinante, con dei *focus* sulla sua amicizia spirituale con la Contessa di Châteauevieux e sul suo sogno misterioso tra le Annunciate.

Il sogno è stato analizzato nei minimi dettagli, come esempio di un vero e proprio itinerario vocazionale con vari passaggi psico-pedagogici, attraverso i quali rivedere e lavorare sul proprio cammino.

Il corso mi ha fatto percepire ancor di più il Monastero come una scuola di vita, un luogo di formazione continua e dinamica, per una maturazione sia spirituale che umana in un cammino di vera libertà e di verità profonda.

Cosa porto a casa?

Poter far diventare Madre Mectilde maestra di formazione e amica spirituale; pregarla, studiare i suoi scritti e la sua vita perché mi aiuti e accompagni nella mia avventura monastica.

Olimpia, postulante - Ghiffa

Nei giorni del corso per i Noviziati, ecco la Comunità di Ghiffa cresciuta di numero, prodigiosamente, nel giro di pochi giorni, e, ad ogni svolta d'angolo, l'incontro di qualche Madre o Sorella delle altre Comunità della Congregazione! Questa sì che è una bella notizia!

Una settimana impegnativa, vista la densità dei temi trattati e il ritmo scandito, necessario per poterli affrontare con una certa completezza.

Si è parlato di libertà, di perseveranza gioiosa, del peccato, della riparazione. Abbiamo approfondito insieme il significato della parola 'vittima' attraverso le categorie che riguardano il valore salvifico della Pasqua: Sacrificio e Redenzione - soddisfazione - merito. Questi temi sono stati affrontati passando in rassegna alcuni testi della Madre Fondatrice, attraverso una logica battesimale. Ma quello che più mi ha toccato è l'importanza di *tenere lo sguardo fisso su Gesù*, vivere una vita sponsale con il Signore, *stare alla Sua Presenza*, lasciarsi trasformare, per vivere già ora quello che sarà poi.

Ripensare a questi approfondimenti, mi fa comprendere una volta di più, come siano importanti questi incontri, questi scambi, per il progredire del cammino formativo, sia per noi Sorelle in formazione, che per le formatrici, ma anche per le nostre Comunità.

È stato molto interessante e arricchente lo scambio di pareri e il confronto tra noi Sorelle in formazione, dopo gli incontri comuni: il condividere lo stesso Carisma con sensibilità diverse, ognuna secondo la sua personalità e lo stile specifico della Comunità di provenienza. Diversità che fa unità...

Bello anche poter parlare con chi ha appena iniziato il cammino, e con chi è più avanti. Ma soprattutto, è bello vedere il desiderio nel provare a vivere quello che ogni giorno, e in particolare in questa settimana, ci è stato donato. Vedere che le altre Sorelle sperimentano le tue stesse fatiche, questo mi è stato di aiuto. Ma, ancor più, mi è stato di aiuto il riflettere insieme, che non vogliamo fermarci alle fatiche: piuttosto, le fatiche sono da vedere come un trampolino di lancio, per crescere in tutti i sensi.

Ho constatato come, ciascuna di noi, sa riconoscere l'amore con cui siamo accompagnate. Attraverso le condivisioni spontanee, è infatti emerso il senso di riconoscenza per tutto il lavoro che sta 'dietro' la nostra crescita: la dedizione, l'incoraggiamento, il dialogo, la correzione, il sostegno nei momenti difficili da parte delle nostre Madri.

Certamente questa è stata una settimana un po' anomala rispetto al ritmo ordinario della vita. Abbiamo avuto anche la gioia di condividere i pranzi e le cene, con tanta fraternità, scambio di opinioni, dialoghi arricchenti e sane risate che danno vigore allo spirito.

Ho sentito comunque il bisogno, dopo questa immersione intensa nella comunione, di rientrare nel quotidiano, cercando, per quanto possibile, di vivere quello che con tanta passione ci è stato donato.

Ritornare al silenzio e alla vita ordinaria.

Ringrazio di cuore prima di tutto il Signore per tutto ciò che ci ha donato, ma, senza dimenticare nessuno, ringrazio il nostro Vescovo, la Madre Presidente, le relatrici, ogni Madre e Sorella, ringrazio per la disponibilità di tutte, e, naturalmente, ringrazio la nostra Comunità per avere permesso concretamente che questo dono prendesse forma e ci potesse essere dato.

Suor Maria Irene, professa temporanea - Ghiffa

*«Pace, pace, pace
nei cieli
e sulla terra.
Pace
al centro del vostro cuore»*

Madre Mectilde de Bar

Necrologi dalle nostre Case

-

Suor M. Letizia del Ss. Rosario *(M. Giovanna Tona)*

*«Verso mezzanotte si levò un grido:
ecco lo Sposo, andategli incontro!» (Mt 25,6).*

Lunedì, 4 Luglio 2022, si è improvvisamente addormentata nel Signore la nostra carissima consorella Suor M. Letizia del Ss. Rosario, al secolo Maria Giovanna Tona. Aveva 75 anni di età e 55 di Professione monastica.

Era nata a Modica il 9 Settembre 1946, da Salvatore Tona e Carmela Scivoletto. Primogenita di 6 figli, fin da bambina frequenta la vicina parrocchia di S. Anna, dove entra a far parte dell'Azione Cattolica e coltiva con impegno la sua formazione cristiana. Dopo aver concluso la Scuola Elementare viene mandata dalla Sarta del paese ed impara a tagliare e cucire.

L'occasione di conoscere la nostra Comunità le è data da un'amica, che la invita ad un corso di ricamo tenuto dalle monache e lei vi partecipa con entusiasmo. Frequentando l'ambiente, sente crescere sempre di più dentro di sé il seme della Vocazione religiosa e chiede di essere accolta in Monastero. Così vi entra il 12 Aprile 1964. Il 7 Ottobre 1964 fa la Vestizione e assume il nome di Sr M. Letizia del Ss. Rosario; il 20 Aprile 1967 emette la Professione temporanea e il 27 Dicembre 1971 quella Perpetua.

Dopo gli anni del Noviziato, riceve diversi incarichi, tra i quali quello di Assistente nell'Educandato interno al monastero. Nel 1973, insieme ad altre consorelle, viene inviata nel Monastero S. Benedetto di Noto, aderendo a questa chiamata con spirito di fede e sacrificio. In quegli anni s'impegna a

studiare per il conseguimento del diploma di Scuola Media e in seguito quello per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia.

Nel 1991 ritorna definitivamente a Modica. Qui insegna nella Scuola materna per molti anni, fino alla chiusura, dopo le viene affidato l'incarico di Portinaia. Ha sempre svolto tale compito con diligenza e spirito di premurosa accoglienza nei confronti di chi bussava alla porta del monastero e che si sentiva accolto con un viso gioioso e sorridente e con un cuore pronto ad ascoltare e consigliare. Molto abile nel cucito e nel ricamo, era un valido aiuto in Guardaroba e realizzava anche tanti bei lavori per il mercatino del Monastero. Sempre dinamica, servizievole, disponibile, si è donata con amore, carità e spirito di sacrificio alla Comunità, nell'impegno assiduo alla preghiera e all'Adorazione diurna e notturna, nell'amorevole fedeltà alla Regola, nell'obbedienza pronta ai Superiori, nel servizio solerte e generoso alle consorelle. Ha lasciato in noi l'esempio di una vita donata al Signore con amore e fedeltà. Possa ora godere pienamente dello Sposo Celeste ed intercedere per la sua Comunità.

La Madre e la Comunità delle Benedettine dell'Adorazione Perpetua del Ss. Sacramento di Modica

-

*«Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a Lui gloria,
perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la Sua sposa è pronta:
le fu data una veste di lino puro e splendente» (Ap 19,7-8).*

Domenica 24 Luglio 2022, la nostra Sorella,

Suor Agnese del Divino Agnello (Rosanna Coluccini)

mentre la Comunità si apprestava a celebrare la Liturgia eucaristica domenicale, è stata chiamata alla Liturgia del cielo. Aveva 82 anni di età e 56 di professione. Le sue precarie condizioni di salute, dovute anche alla sua anzianità, si sono improvvisamente aggravate. Una febbre molto alta e una progressiva immobilità, nel giro di pochi giorni l'hanno condotta alla fine.

Dopo aver svolto per tanti anni il servizio di cantora in coro, e dopo aver perso le sue doti canore per un repentino decadimento cognitivo, possa unirsi ora al coro delle sante monache in cielo. Lo chiediamo per lei, anche tramite

la carità della vostra preghiera. Il funerale è stato celebrato martedì 26 luglio alle ore 10:00 nella chiesa del Monastero.

**La Madre e la Comunità
delle Benedettine del Ss. Sacramento di Grandate**

-

«Abbà! Padre!» (Rm 8,15b).

A due giorni dalla partenza per il Paradiso di Suor Agnese, il Signore ha bussato ancora alla porta del nostro Monastero per stringere nel Suo abbraccio eterno la nostra carissima

**Suor Maria Bernardetta di Nostra Signora di Lourdes
(*Gioconda Zullo*),**

di 89 anni di età e 71 di Professione monastica.

Nel 1954 aveva vissuto l'esodo da Piedimonte d'Alife a Grandate. Era dotata di uno spirito energico e volitivo che contrastava col suo aspetto gracile e minuto. Ha svolto per tanti anni il delicato incarico di infermiera della Comunità, sempre attenta e premurosa verso le consorelle ammalate, fino a che anche lei stessa ha avuto bisogno di assistenza. Gli anni della malattia e l'appannamento della lucidità mentale, hanno evidenziato uno spirito docile e mite ma sempre gioioso e riconoscente verso le Sorelle tanto da farla soprannominare "scricciolo di Dio". Il caldo di queste settimane e una febbre irriducibile hanno notevolmente provato il suo già fragile corpo rendendole sempre più faticoso il respiro. Amorevolmente assistita dalle consorelle, è spirata poco prima che la campana chiamasse la Comunità a cantare i Vespri dei santi Genitori della Madonna. Chiediamo per lei il suffragio della fraterna preghiera. Le esequie sono state celebrate giovedì 28 luglio alle ore 10:00 nella Chiesa del Monastero

**La Madre Priora e la Comunità
delle Benedettine del Ss. Sacramento di Grandate**

●

BIOGRAFIE

Un fiore sulla neve

Vita di Suor Maria Gonzaga dell'Umiltà Eucaristica

Benedettina del SS. Sacramento (1877-1938)

(7a parte, *continua*)

In quel punto stesso Lo vidi, con gli occhi dell'anima: aveva una catena grossa un dito, me la mise al collo insieme a Lui e gli restai unita. Anche questa volta incontrai la Rev.da Madre che mi fece segno di scrivere. Non l'avrei manifestato se non fossi sicura di aver fatto atto di obbedienza, e sarei pronta a bruciare ogni mio scritto come lo feci sei anni fa quando, ad un cenno della mia Venerata Madre, misi alle fiamme, sotto la caldaia del bucato, tutti i fogli dei miei propositi.

O Signore, fatemi comprendere sempre meglio lo spirito della riparazione!

I suoi ritiri spirituali

Un atto generoso di obbedienza aveva fatto scomparire i suoi propositi di perfezione. Qualche passo possiamo ricavarlo dagli appunti sui ritiri, particolarmente su quelli di riparazione che ogni Religiosa benedettina del Ss. Sacramento compie al suo turno, mensilmente.

Questi ritiri fanno dei suoi ultimi anni una graduale ascensione a Dio.

In spirito di ringraziamento e, come figlia di san Benedetto che deve ubbidire semplicemente, metto qui qualche pensiero sul pane spirituale che mi prodigò Gesù in questi Ss. Esercizi.

Nostra Reverenda Madre commentò i doveri e la grazia della nostra sublime vocazione benedettina riparatrice.

Le preghiere delle Sorelle attirano più abbondanti grazie, ed in questi giorni il Maestro Divino ci tiene così unite e sentiamo così viva la sua presenza dentro di noi, da sentirci in Lui un'anima sola. Ricordo particolarmente

l'episodio evangelico del giovane ricco che Gesù rimirò con compiacenza, mentre gli domandava cosa dovesse fare per l'acquisto dell'eterna vita. Quello sguardo di compiacenza che Gesù benedetto rivolse al buon giovane, perché sin dalla fanciullezza aveva osservato tutti i comandamenti, Egli lo rivolge anche a me, se fin dalla prima ora del giorno, lo faccio padrone di tutta me stessa occupandomi solamente di Lui e dei suoi interessi; sento allora nell'anima mia questo sorriso di Gesù che mi dà confidenza ad aprirgli il cuore. Quel buon giovane non ebbe tempo di riflettere sulla sovrabbondanza di beni che avrebbe raggiunto nel seguire il Signore e non ritornò più a Lui.

Quanto dolore provo tutte le volte che rifletto ai pochi che abbracciano la vita di riparazione! E per aiutare queste anime che non hanno il coraggio di seguir Gesù da vicino ho proposto, in questi santi giorni, di accettar volentieri quei piccoli sacrifici che il Buon Dio mi manderà.

Voglio, o Signore, che le anime, che Tu chiami alla Tua Divina Eucaristia, non si perdano di fiducia appena le sorprende qualche difficoltà.

È il ritornello preferito della stupenda canzone che quest'anima canta sull'arpa della sofferenza. Li chiama "piccoli sacrifici" e Dio solo ne può valutare la portata: ella conosce molto bene l'arte di velare ai suoi stessi occhi ciò che sapientemente immola nel gaudio dello spirito avido di offrirsi e di donare all'amore, con la sua, tutte le anime, e soprattutto quelle consacrate alla riparazione. E come diventa sublime nella chiusa il canto di quest'anima; sembrerebbe perdere il tono solito ed acquistare un ardimento nuovo: «Voglio!».

Ella comprese che se non verrà meno la fiducia nelle care anime non vi sarà neppure deficienza d'amore. Sarebbe mai possibile concepire la vita eucaristica senza un amore generoso e forte?

12 settembre 1928, anniversario della S. Professione

«Misericordias Domini in aeternum cantabo!».

«Andate e meditate bene queste parole - ci disse la Nostra Rev. Madre -: "le tue misericordie, o Signore, canterò in eterno!"».

Ascoltai con vero spirito di fede le parole che N. Rev.da Madre ci disse e che fino allora non avevo mai meditato. Pensavo che non fosse necessario entrare nell'eternità per cantare questo cantico di riconoscenza; la vita religiosa l'ho sempre considerata come una culla dove l'anima è al riparo da ogni tentazione e dove il dolce sonno dell'amore non viene mai ad essere disturbato: così, in ogni istante, si canta effettivamente l'inno delle divine misericordie che dovremo poi continuare per tutta l'eternità.

Io non voglio dire che non si provino pene, che anzi il Buon Gesù è sempre pronto a darcene, se noi volentieri le sopportiamo, però nessuna tristezza viene ad offuscare il limpido dell'anima nostra. La sofferenza è anzi un aiuto ad accrescere in noi la vita interiore, e fa vibrare tutte le corde della nostra anima in una melodia che soavemente s'innalza a Dio.

Settembre 1928

In questo ritiro di riparazione, dopo essermi raccomandata alla Madonna perché mi aiutasse a compiere meno indegnamente il dovere di riparazione, pregai la nostra Ven. Madre Istitutrice, perché infondesse nella povera anima mia i sentimenti di riparazione che Essa suggerisce nelle nostre sante Costituzioni. Nel darmi la benedizione del ritiro N. Madre mi aveva detto: *«Pensa al dovere della riparazione, alle anime che si perdono, ai bisogni della Comunità, ai desideri dei Superiori, alle persone che aspettano l'aiuto delle nostre preghiere!»*.

Tutte queste raccomandazioni mi lasciarono molto smarrita davanti a Nostro Signore e continuavo a domandare il soccorso della sua Bontà. Il mio, Buon Maestro per farmi conoscere in modo positivo che ero molto incapace a riparare e non volendo tuttavia spaventarmi, venne a me vicino, avvolto in una veste bianchissima e si assise, rivolgendomi uno sguardo tenerissimo; mi sentii allora sollevata dal dovere della riparazione, perché gli chiesi subito il soccorso di tutti i suoi meriti, e particolarmente le disposizioni che lo animarono nel momento che istituiva la Ss. Eucaristia. Sì, il mio Gesù mi ha sempre aiutato!

Agosto 1929

Ho conosciuto, in questi Ss. Esercizi, quanto costi la mia povera anima al mio Buon Maestro. Oltre a darmi tutto il suo Sangue, mi diede la Ss.ma Madre, la mia Venerata Superiora che è sua sostituta sulla terra, molti Angeli visibili che, nei loro vari uffici, mi fanno ravvisare i nove cori degli Angeli di cui la Madonna è Regina e Sovrana; in Cielo vi è Gesù col Padre e con lo Spirito Santo, ed anche nel S. Tabernacolo vi è la Triade augusta che ci mostra Gesù sotto le specie eucaristiche. Ecco come si diportò il Divino Maestro con l'intima delle sue creature, quale mi sono. Nella confusione della mia miseria, vorrei che quei pochi giorni che ancora la Divina Bontà mi concede, fossero come un inno continuo di lode e di ringraziamento: *«O mio adorabile Salvatore, conferma nella tua misericordia le mie povere risoluzioni! Voglio essere, come sempre, l'ultimissima nella Tua Casa, vivendo una vita di fede, di purezza interna ed esterna, di abbandono, di riparazione perché il regno dell'Ostia*

si dilati sempre più nella mia Comunità, e quello di Cristo Signore nelle anime tutte, e offrendo le piccole sofferenze per le anime Sacerdotali.

O Buon Gesù, rinnova ogni giovedì quei prodigi che operasti nell'ultima Cena quando dicesti ai tuoi intimi: "Fate questo in memoria di me!". Dona ai tuoi Sacerdoti quelle fiamme di zelo e di amore che consumavano il Tuo Cuore nel momento che istituivi l'Eucaristico Sacramento; che nessuno ti riceveva con l'anima macchiata di colpa grave ed i tuoi rappresentanti, i tuoi adoratori lo siano sempre in spirito e verità.

O caro Gesù, chiudi nel Tuo Cuore l'anima mia, conservala piccola, piccola, ma pura più che neve, soprattutto lo sia in punto di morte».

Ritiro dell'anniversario di Professione 1929

Il N.S. Padre, appena ebbe sentito l'ispirazione interna che lo voleva nella solitudine, lasciò, sebbene giovinetto, famiglia, agi e tutto ciò che poteva promettergli lo splendore della nobiltà, e si nascose in una grotta, privo di tutto e solo: fu là che lo Spirito Santo si comunicò pienamente all'anima sua.

La solitudine interiore è il segreto della perfezione e della pace.

Per stare unita a Gesù mi venne l'ispirazione di seguirlo umiliato, davanti ai tribunali, per riparare gli spergiuri dei falsi testimoni davanti ai tribunali di giustizia, accompagnarlo nell'istituzione della divina Eucaristia e portare alla sua divina Presenza ogni sorta di afflizioni, vederle in ciascuna delle mie Sorelle per amarle come altrettanti Angeli dell'Eucaristia; considerarlo nelle persone afflitte e offrire al Signore le loro pene perché non solo la pazienza, ma la speranza alleggerisca tutti i dolori. Stavo pensando all'infinita mitezza di Gesù nella sua vita mortale, ed Egli, per animarmi a praticare questa virtù con sempre nuovo fervore, me la fece apparire in tutto il suo incanto divino.

Avrei voluto fare in quel momento la mendicante e cercare in tutto il mondo chi lo volesse amare e seguire da vicino; sentii allora distintamente nel mio interno queste parole: «*Le anime a me più care sono quelle che hanno un sorriso per tutti coloro che avvicinano, mirando in tutti la mia vera immagine. I miti attirano le mie benedizioni e conquistano molte anime al mio amore!*». Rievocai in quel momento le parole evangeliche: «*Beati i miti perché essi possederanno la terra*», e promisi a Gesù di esercitarmi molto nella pratica di questa virtù, sicura di dar gioia al suo divin Cuore.

«O Madre mia Maria, tenetemi sempre ai Vostri Piedi; non permettete che mi allontani dalla vostra presenza e fate che ascolti con rispettoso silenzio gli avvisi che mi darete per mezzo dei miei Superiori».

Novembre 1929

In questo santo ritiro ho sentito più viva e penetrante la voce del mio divino Maestro poiché dall'intelletto essa è scesa sino all'intimo del cuore.

Più che attraverso il libro l'ho sentita riposando accanto a Lui, alla sua presenza reale, umiliandomi ai suoi piedi e davanti a chi ne tiene il suo posto: ho trovato che più i miei trattenimenti sono eucaristici tanto più sono efficaci al mio spirito; qui è il miglior fuoco per infiammarmi d'amore e sollevare l'anima alle delizie del Cielo.

«O Gesù, oggi spero che non mi vorrai rifiutare la tua infinita misericordia per quelle anime che il demonio ha incatenato con la disperazione e che, non osando più sperare nella divina bontà, si precipitano anzitempo in quegli eterni tormenti. Volgete, o cara Madre Addolorata, il Vostro sguardo materno a quelle anime infelici per le quali offrirò il Vostro terzo dolore e sette atti di umiltà ogni giorno sino al nuovo ritiro».

Non poteva mancare la strofa della speranza nel poema di questa piccola anima che, nella sua semplicità, pur compendia armoniosamente tutte le virtù con le delicatissime sfumature di ogni bellezza soprannaturale.

Esercizi spirituali del 1929

Frutto: dopo l'orazione l'anima mia dev'essere pronta a ricevere tutto ciò che di avverso la Provvidenza vorrà da me. Ho imparato dal mio divino Maestro che la sua voce giunge al mio cuore per mezzo dei libri, delle Sorelle e più perfettamente attraverso i miei Superiori; ma se voglio avere una cognizione più esatta della sua bontà e della mia miseria la imparo sempre standogli vicina, riposando sul suo Cuore, umiliandomi ai Suoi piedi e più che tutto unendomi a Lui nella S. Comunione. *La vita interiore è il regno di Dio in noi.* Cercherò di tenermi sempre unita al suo divin Cuore Eucaristico per godere la dolce conversazione che Gesù ha promesso alle anime che vivono continuamente alla sua presenza.

Febbraio 1930

San Paolo nella sua epistola dice che tutti gli Israeliti erano figli di Abramo e tutti seguirono Mosè nel deserto; la manna fu alimento generale e la colonna di fuoco accompagnava tutto il popolo di Dio durante la notte, mentre la nuvola lo difendeva dagli ardori del sole; eppure pochissimi poterono raggiungere la terra promessa.

Io pensai che non tutti quelli che seguivano il santo Condottiero erano animati dallo spirito di umiltà e di fedeltà e per questo venne loro a mancare

la virtù della perseveranza. Questa riflessione mi fece fare il proposito di riconsacrarmi al servizio del Signore con più forti legami di amore e di fedeltà. *«Permetti dunque, o mio amorosissimo Gesù, che, miserabile qual sono, ti faccia dono di tutto il mio essere, e anima, e corpo. Nel S. Battesimo mi donai a Te, nella S. Professione mi consacrai al tuo servizio, ed ora mi rilego più strettamente al tuo Cuore divino. Tu per amor mio hai sofferto dolori che solo la tua Divinità poteva sostenere, ed io ti sono ancora infedele. Ma il Sacramento del tuo amore è una fornace così ardente che al solo avvicinarsi le mie miserie si consumano, le mie azioni si purificano e santificano, le pene s'impreziosiscono»*. Per ottenere il dono della perseveranza e per essere nel numero delle sue spose fedeli ho promesso di tener sempre puri, e mente, e cuore, di far tutte le mie azioni con lo sguardo a Gesù nella sua vita nascosta, e conformare tutte le mie attività a quelle che Egli svolge nel Ss. Sacramento dell'Altare.

«Custoditemi Vergine Santissima, sotto il Vostro manto, e Voi, Angelo mio Custode, non mi abbandonate a me stessa».

Luglio 1930

In questo ritiro che feci sotto lo sguardo della Madonna intesi interiormente la voce del Maestro divino che voleva riguardassi le mie Ss. Regole come acqua che zampilla fino al cielo, nutrendomi con assiduità e costanza di ogni parola che il Nostro Beatissimo Padre Benedetto, sotto l'impulso dello Spirito Santo, ha lasciato alla sua diletta Famiglia spirituale. Se sarò fedele alle mie Ss. Regole, il mio spirito acquisterà robustezza e vigore di santità.

L'obbedienza amorevole che Egli vuole dai suoi figli rende agevole ogni fatica ed è come rupe di fortezza contro i nemici spirituali. L'amore scambievole, l'unione fraterna dei cuori e delle volontà, mi farà sempre gustare la parola del Salmista: *«Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum»*.

«Grazie, o mio Gesù, di quanto avete fatto a questa povera creatura; e Voi, o S. Padre Benedetto, aiutatemi con la vostra intercessione ad esser fedele alle mie Ss. Regole che in questo giorno mi propongo di osservare con più fervore alla presenza della Madonna e concedetemi di venire con Voi in Cielo e lodare in eterno la divina Bontà, e così sia».

Ritiro della S. Professione 1930

Il nostro divin Salvatore c'insegna quanto sia preziosa la virtù dell'umiltà. Egli, che è il padrone dell'universo e la santità infinita, si assoggetta a tutte

le umiliazioni per farsi nostro modello; la Sua vita umanata fu per noi una continua lezione e quella eucaristica ne è la completa consumazione.

Quante promesse ho fatto di morire al mio amor proprio! E se qualche volta sarò tentata di ascoltar la natura, la Madonna sarà sollecita a farmi da maestra; fin dal principio delle novene che precedono le sue feste l'anima mia si prepara sempre a ricevere qualche lezione umiliante, e nel dì medesimo delle sue solennità Essa mi porge sempre occasione di mortificar l'amor proprio. Oh! come sento l'amore di questa divina Madre!

Durante le preghiere del mattino la Madonna mi suggerì di accettare generosamente la sofferenza del momento presente, senza preoccuparmi di ciò che potrà accadermi durante il giorno. Il mio proposito si fermò su questo pensiero: nulla si può far di buono senza la tranquillità di spirito: essa è sorella dell'umiltà. *«Buona Madre, grazie di tanta tenerezza; voglio essere l'ultimissima per ottenere da Voi la grazia di assomigliare a Gesù nascosto nel S. Tabernacolo!».*

2 luglio 1931

Oggi giorno di gioia: la Madonna è uscita dal suo ritiro per aderire ai desideri dello Spirito Santo e per essere a noi modello di carità, di fede e di perfetta sottomissione ai divini voleri. Ho notato che la sua santa parente Elisabetta si mosse ad incontrarla, e fu allora che il divino Spirito la riempì dei suoi doni e le fece conoscere esser quella la profetizzata Madre di Dio. Dunque, per ricevere le grazie della Mamma mia, devo andarle continuamente incontro, e come Lei, viver di fede, di carità soprannaturale e di abbandono, imitar le sue virtù, salutandola con le parole di S. Elisabetta, solo allora la Madonna mi farà sentire il suo cantico di riconoscenza e di umiltà e, per i suoi meriti, darà anche all'anima mia l'amore al nascondimento e alla purezza d'intenzione sempre più perfette.

«Cara Mamma Maria, tenetemi ai Vostri piedi e vi amerò sempre!».

Dicembre 1931

Dopo i lavori apostolici della giornata, Gesù si ritirava di notte sulla montagna a pregare; varie volte ho gustato (se pur mi posso permettere questa espressione) l'orazione di san Giovanni. Oh! come si sta bene quando si riposa sul divin Cuore! Ma quando, per disposizione del Signore, la mia orazione è un po' arida, non mi perdo di coraggio e cerco di imitare Zaccheo: procuro di salire in alto come fece lui che andò sul sicomoro e lo chiamò cento e più volte: *«Gesù, moltiplica le anime che ti servono, compi i Tuoi desideri».* Queste piccole aspirazioni le ripeto frequentemente come i battiti del cuore e

sono sicura che Gesù mi chiama. Quando poi penso alle molte fatiche sostenute dal divin Maestro, che non trovava un po' di tempo per pregare, che rubava al riposo le ore destinate all'orazione faccio il proposito di stare costantemente unita al Signore coll'esercizio della Sua divina presenza e di non perdere un istante di tempo per dedicarlo alla preghiera.

Mi sono abituata a vivere con Gesù fin da piccina, a ricorrere continuamente a Lui, a camminare a Lui appoggiata come a Padre carissimo. Forse per questo mi sembrò sempre dolce l'orazione. Se sbaglio, o Gesù, correggimi per mezzo dei miei Superiori.

Gennaio 1932

Ho meditato sul *prologo* alla nostra S. Regola: queste poche pagine ogni volta che si meditano, sono sempre piene di santa unzione. Quando Nostra Rev.da Madre le commenta, sembra che lo Spirito Santo parli attraverso la sua bocca, ed io, esaminandomi sulle parole del Nostro S. Padre: «*Inclina, o figliuolo, l'orecchio del cuore ed ascolta con attenzione la voce del Maestro*», mi accorgo che debbo esser fedele anche alle minime osservanze; esse, esattamente osservate, diventano tanti atti di purificazione per l'anima mia, piccoli gradini che mi fanno ascendere sino al Cuore di Dio, ma trascurati potrebbero rovinarmi l'anima.

Domandai perdono al mio Santo Padre Benedetto per aver fatto tante volte il ringraziamento della mensa senza prendere in mano il libro delle preghiere comuni; vero è che quando cambia la liturgia me ne servo sempre; ma ordinariamente le recito a memoria e penso di mal edificare le mie Sorelle più giovani. Ora non voglio più trascurare nemmeno un inchino di capo, non solo per non venir meno a ciò che ho promesso nella S. Professione e per non disgustare il S. Padre Benedetto, ma anche per mostrargli la mia riconoscenza di avermi scelta per sua figlia e per non trascurare ogni mezzo di santificazione che con tanta misericordia mi ha elargito.

«*Gesù, perdona a tante mie infedeltà e fammi degna di essere il trionfo della tua Bontà. Mio S. Padre, fatemi un istrumento docile alla Vostra paterna tenerezza*».

Prima domenica di maggio 1932

Verso le dieci e mezzo di mattino ebbi una voglia grande di sbrigarmi presto delle mie piccole faccende perché sentivo un bisogno speciale di trovarmi vicino a Gesù. Giunta in Coro, pregai il mio Buon Maestro con le lacrime agli occhi, perché versasse la copia delle Sue benedizioni su tutta l'umanità, sulla gioventù, sulle anime del Purgatorio, e supplicai S. Geltrude

perché interponesse la Sua intercessione, unendo il merito delle sue sofferenze nel momento della sua agonia. Quando arrivai a versare questi tesori sulla S. Chiesa, il S. Cuore di Gesù, tutto rotondo, si aprì e scesero moltissime grazie. Io pensai che la Chiesa, essendo la sua Sposa, lavata e purificata col Suo divin Sangue, non può il Suo Cuore divino rifiutarci qualunque grazia che per Essa chiediamo.

Questa riflessione mi servì per accrescere la mia confidenza a pregare per il Papa e per le sue intenzioni.

Santi Esercizi dell'agosto 1932

«*Ego dixi: nunc cæpi!*». Sì, o mio Buon Gesù, oggi incomincio quella vita di fervore Eucaristico che Voi esigete dalla povera anima mia.

La mia Rev.da Madre mi ha fatto conoscere quanto degno siete del nostro amore e il dovere indispensabile che ne abbiamo. Non sapendo far altro, ho cercato da quel punto, di offrire con costante fervore pel mio Buon Maestro, tutti i sacrifici possibili, non trovando più altra felicità che di trasformare ogni piacere in un atto d'amore immolandolo a Gesù.

Mi pare anche che questa pace che godo abitualmente venga dal fatto che non m'interessa mai di ciò che avviene in Monastero, molto meno dell'esterno; ed anche se qualche volta le mie più rette intenzioni vengono ricompensate con qualche sgarbo, me ne approfitto per migliorare e per ricordare al mio Gesù quel soggetto che, con tanta bontà, mi aiuta a correggermi e farmi guadagnare qualche cosa da presentare alla S. Comunione del mattino.

«*Gesù, dal Vostro divin Cuore, voglio imparare sempre meglio le Vostre Virtù predilette, la dolcezza, la carità, la mansuetudine e la purezza, ma Voi, o Buon Gesù, non mi abbandonate*».

Festa dell'Immacolata 1932

La divina Sapienza mi fece oggi sentire che la Ss. Vergine posò il Suo purissimo piede, ossia mise le Sue radici sui Santi.

Che consolazione portarono a me queste parole! Le meditai nel S. Ritiro, rallegrandomi che la santità della mia Mamma Celeste trovasse suo principio là dove i più grandi Santi hanno toccato il vertice della perfezione, e mi umiliai confondendomi nel vedermi ancora così imperfetta.

Quando sono davanti alla Madonna il mio cuore è in un'infinità di espressioni d'amore, di riconoscenza e di desiderio di vederla da tutti onorata. Come la ringrazio della sua più che materna cura prodigatami fin dall'infanzia e molto più da giovane quando, rimasta sola sola, La scelsi per mia Madre e con-

sigliera! Oh! Quanti miracoli (se così posso chiamarli) mi fece la mia Mamma dal Paradiso dopo di averla scelta per Madre!

Spero dunque che anche sulla povera anima mia avrà messo le Sue Fondamenta, non perché io sia santa, ma per l'amore che mi ha portato finora, e che spero continuerà a prodigarmi fino all'ultimo respiro.

Verso le dieci di mattina mi trovavo in chiesa per il Ritiro di riparazione. Per amore di semplicità devo dire che anche nel secolo questa festa era da me tanto preferita, non solo perché ricordava il giorno in cui consacrai la mia verginità al Signore, ma anche perché onoravo la grande purità della Mamma mia! La mamma e anche le zie mi permettevano sempre di indossare il vestito nuovo al completo, e io ero tanto felice.

Ero dunque davanti a Gesù esposto sul nostro altare e pensavo, che fu per mezzo della Madonna che ho la grazia di avere continuamente con me Gesù ed *essere figlia della Bianca Ostia*. Non so come esprimerlo, mi pare di averla sentita davanti a me, vestita di bianco più che la neve, ma che aveva un po' dell'azzurro chiaro chiaro; mi guardò con amore e mi sorrise.

Quel giorno non potevo contenere la gioia; però, per tema di sbagliare, non lo riferii alla mia Rev.ma Madre, ma non potevo stare tranquilla.

Per riparare questa mancanza di semplicità raccontai tutto alla Reverenda Madre e promisi di mortificar l'amor proprio anche nelle piccole cose le quali potrebbero procurarmi qualche osservazione. «*Madre mia amorosissima ottenetemi l'umiltà e vi amerò in eterno*».

Ritiro per le festa della Nostra divina Abbadessa

Esser Figlia del Ss. Sacramento equivale ad essere anima di orazione. Ho meditato oggi la predica che fece il nostro Rev.do Mons. Cappellano sulla condotta di Marta e Maria; invocai il divin Maestro esposto dal S. Tabernacolo per sentire le sue ispirazioni. Oggi mi suggerì quanto sia preziosa la virtù del silenzio per un'anima eucaristica. Difatti, come potrebbero gli Angeli cantare il loro «*Sanctus*» se non fossero silenziosi? Anche la Maddalena, quando si trovò ai piedi di Gesù risorto non disse che una parola: «*Maestro*», e quando Egli entrava in casa sua lo ascoltava in silenzio.

Ho promesso di non dire nessuna parola non necessaria, perché su questo sono stata finora poco vigilante anche sotto pretesto di carità, e temo di aver seminato cattivo esempio.

Voglio, da quest'istante, osservare il *silenzio di attenzione alle voci della Grazia*; mantenere costantemente il silenzio di umiltà ad imitazione di Gesù, che non si scusò neppure davanti ai giudici; voglio, col mio silenzio, imitare S. Giovanni che ricevette le intimità del divin Maestro; silenzio di contrizione

guardando il Ss. Crocifisso; silenzio di amore, che compatisce in unione alla Madonna ai piedi della Croce. «Buona Madre, ottenetemi costanza e fedeltà nelle mie povere risoluzioni».

Ultima domenica di marzo 1933

Ho esaminato con diligenza come impiego il tempo dell'orazione; se essa può dirsi preghiera, oppure se inganno me stessa.

Ho già detto altre volte che avrei desiderato qualche libro che mi indirizzasse meglio; ma non ho osato mai chiederlo per tema di guastare la Volontà di Dio a mio riguardo, e di mostrarmi indelicata col mio Buon Maestro, che così bene mi dà lezioni nel mio interiore.

Quando S. Giovanni Battista mandò i suoi discepoli a Gesù, questi andarono subito, lo adorarono e stettero con Lui, forse tutto il giorno. Motivo di umiliazione e di gratitudine per me, indegnissima e vilissima creatura, cui Gesù ha permesso di vivere con Lui nella Sua casa.

Vivere con Gesù significa adorare, riparare, consolare, dividere le sue gioie e i suoi dolori e molto più, intuire quello che il mio Buon Maestro vuole da me ad ogni momento; la fede nella sua divina presenza mi dà una forza soprannaturale per vivere in società continua con Lui, ed anche le piccole avversità, divengono dolci sotto il suo sguardo divino.

Fin dal mattino si corre da Lui, come il bambino dal Padre, per augurargli il buon dì ed affidare alla sua tenerezza tutto un nuovo giorno. Rare volte dovetti fare l'orazione di Zaccheo, come già accennai, cioè salire in alto per vederlo, chiamarlo; e ciò faccio quando le mie occupazioni non mi permettono di stare in chiesa con Lui: allora lo chiamo col pensiero, con la voce, in ogni passo, ma specialmente con la giaculatoria: «Gesù, moltiplica le anime che Ti amano!».

Molte volte faccio l'orazione di san Giovanni e riposo sul Suo Cuore Eucaristico senza dirgli nulla, ma il cuore gli ripete il desiderio di vederlo glorificato, amato, consolato, se fosse possibile anche dalle creature irragionevoli. Vorrei che anche gli animali pensassero a rendere grazie al loro Creatore e li compatisco perché, così buoni, non possono darGli una lode in tutto il tempo della loro esistenza.

Spessissimo le mie azioni sono sempre disapprovate, allora il mio cuore è in giubilo, perché mi pare che siano scritte dal mio Angelo Custode; non perché desideri la ricompensa in Cielo, ma per ottenere qualche anima che consoli il Suo divin Cuore. «Buona Madre, illuminate i miei Superiori onde mi indirizzino per quella via che la divina Bontà vuole da me».

I suoi giorni di ritiro così pieni di silenziosa adorazione, di raccoglimento, mai turbato dal canto o dalla preghiera vocale di chi frequentava la chiesa, facevano indovinare la sua piena unione con Dio. Gli occhi abbassati, immobile in tutto l'essere, quando dalla grata contemplava l'Ostia Divina, si sarebbe pensato che, come san Giovanni, ella riposasse sul Cuore di Cristo.

Ritiro di Professione 1933

Fra i molti pensieri che occuparono la mia mente in questo beato giorno, il più bello fu l'«*Accipe coronam Christi*» che Nostra Reverenda Madre ci augurò la sera della vigilia nel darci la benedizione.

Essa ci ricordò i grandi benefici che Nostro Signore ci ha fatto, a preferenza di tante nostre compagne assai più degne di noi per ogni riguardo, e ci promise che, se la nostra obbedienza sarà divina, cioè tutta improntata allo spirito del nostro S. Padre Benedetto, possederemo quella corona che ci fu promessa dall'Arcivescovo nel giorno della S. Professione.

Feci il proposito di aderire il più possibile alla Volontà di Dio, senza pensare più a me stessa, neanche per ciò che riguarda il mio spirito; voglio usare una più vigilante delicatezza perché Egli è uno Sposo divino ed ha, sopra la tenerezza del mio cuore, i principali diritti.

Questa delicatezza consiste in due cose: evitare le piccole imperfezioni e mancanze che gli possono dispiacere, per la sola ragione che dispiacciono a Lui, e cercare con impegno di usarGli tutti i riguardi unicamente perché Gli tornano graditi. Per giungervi ho promesso di conservare il più possibile, molto raccoglimento interiore, affinché lo Spirito Santo mi comunichi i suoi doni e specialmente il S. Timor di Dio e il dono della Pietà.

Festa di Maria Ss. Bambina 1933

Quando si è mediocri nella vita spirituale, non si può essere intimamente uniti a Gesù e la pace vera è molto lontana.

In spirito di mortificazione interiore ho cercato sempre di non dare occasione al mio amor proprio d'ingrandirsi, mentre devo morire alla natura. Forse sono in errore. A parlar di noi stessi, delle difficoltà, dei desideri nostri, certo che si trova conforto, ma ciò che si ricava non è capace d'innalzare l'anima alla perfezione.

Mi pare invece che il Buon Maestro sia contento quando mando al S. Tabernacolo un filiale sospiro, perché subito sento la potenza della sua grazia con tutti gli aiuti che mi abbisognano; allora l'anima mia si sente più forte e più robusta.

Voglio *impresiosire il momento presente* che fugacemente passa senza più ritornare; pensare a ciò che mi succederà o che farò domani, è una tentazione che il demonio mi suggerisce. Tutto mi viene dalla bontà di Gesù, e gioie, e pene; tutte le creature mi devono essere messaggere della divina Volontà e allora potrò vedere Dio, come l'Apostolo sul lago, che, solo fra tutti esclamò: «È il Signore!». «Gesù, dammi fede e grande amore pei meriti del Tuo preziosissimo Sangue, e nascondimi per sempre nelle Tue Ss. Piaghe».

Ritiro per la festa della Grande Riparazione 1934

Per progredire nelle vie dell'amore devo stare sempre in ascolto col silenzio di raccoglimento per accogliere gl'insegnamenti del Maestro divino e metterli in opera, devo sempre udirlo come se per la prima volta Egli venga a parlarmi al cuore.

Non è forse Lui l'Eterno presente? Dunque devo desiderarlo in ogni momento. In questo giorno santo ho rinnovato il proposito di tenere il mio cuore purificato non solo nel ricevere i Ss. Sacramenti, affinché lo Spirito Santo mi comunichi i suoi doni, ma anche agli atti comuni di tutta la giornata per tema che il divino Spirito mi trovi impreparata. Ho compreso con dolore vero che ho perduto tante grazie per mancanza di raccoglimento interiore; però ho un attacco particolare: *rimanere all'ultimo posto*; forse può anche essere poco edificante per le Sorelle.

Tutte le azioni possono essere gradite al Signore e hanno valore se sono animate dallo spirito di fede e di amore.

L'amor proprio non può tanto ingigantire nell'anima mia perché non ho mai fatto nulla di appariscente, ma costantemente le azioni e i lavori più umili, che meritano disprezzo più che approvazione.

Il Buon Maestro mi suggerisce sovente che *la vera santità* è qualche cosa di meno rilucente, di più difficile ad afferrare e di mortificante al tempo stesso. Ma io ho sempre il dubbio di sbagliare. Gesù buono, illumina i miei Superiori, affinché mi guidino per quella via che Tu vuoi da me.

Maggio 1934

La mia Redenzione, dopo la Ss. Trinità la devo alla Madonna. Essa fu la prima a propagare il Regno di Cristo nella stalla di Betlemme. Io penso che i poveri pastori furono ben fortunati di essere stati i primi a ricevere i consigli della Madre di Dio; anche i Ss. Magi, se furono fedeli sino al martirio, lo dovettero alle parole di Maria Ss. Dopo la venuta dello Spirito Santo fu ancora la Madonna a predicare, col suo esempio, il Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo.

In questo S. Ritiro ho pregato la Madonna di farmi da Maestra e ho recitato a questo scopo tre «*Ricordatevi*»; ho sentito interiormente l'ispirazione di imitarla nel suo pietoso ufficio di Mediatrix pei poveri peccatori presso il suo divin Figliuolo, colla costante mortificazione di ogni conforto naturale, col non far conoscere mai le piccole croci di ogni momento, intensificando sempre più il mio abbandono alla divina Volontà, e alleggerendo in tutto ciò che posso le pene degli altri.

Non so se le mie Superiori approveranno questi miei propositi, ma io desidero adempirli con la massima perfezione. «*Buona Madre, fatemi essere, se volete, il parafulmine di coloro che amo!*».

*«Quanto è bello
dimorare in questo fondo di pace,
dove si trova Dio solo
e dove le creature e il mondo
non possono turbare
la calma che vi regna»*

Madre Mectilde de Bar